



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

19⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 27 - 29 novembre 1998

A T T I

TOMO PRIMO

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 1999

La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra neolitico finale, eneolitico ed età del Bronzo

Collaboratore Cattedra di Paleontologia Università "La Sapienza" Roma

1.1 - Territorio e inquadramento generale.

La Daunia centro-occidentale si distende su quasi tutto il territorio dell'attuale provincia di Foggia, con l'esclusione dell'area sud-orientale compresa fra il Calaggio-Carapelle e l'Ofanto, ma con uno sconfinamento ad occidente, oltre il Fortore e il Saccione, nell'adiacente valle del Biferno che è posta lungo l'attuale confine amministrativo della Capitanata.

La costa adriatica, bassa e sabbiosa delle foci dei fiumi Saccione, Fortore, Candelaro, oppure alta e scoscesa della montagna garganica, insieme al paesaggio montuoso del Promontorio, alla pianura quasi piatta del Foggiano, alle colline e ai monti del Preappennino e dell'Appennino dauno, al sistema idrico di superficie costituito dai fiumi Biferno, Saccione, Fortore, Candelaro, Carapelle, alle zone umide dei laghi di Lesina e di Varano, nonché alle aree paludose costiere o dell'interno, interessate da bonifiche solo a partire dal 1800, hanno costituito in tempi preistorici e protostorici un habitat ideale per i gruppi che in varie epoche vi si sono insediati.

Coprendo brevi distanze e viaggiando quasi a vista, essi potevano infatti raggiungere le aree circostanti caratterizzate da ecosistemi differenziati per esercita-

re specifiche attività economiche, come l'approvvigionamento della selce, dell'argilla, dei tronchi d'albero, o per procacciarsi più agevolmente i prodotti della caccia e della pesca, o infine per sfruttare in condizioni ottimali l'ambiente naturale per l'allevamento, la pastorizia e la coltivazione dei suoli pianeggianti.

Nell'avvicinarsi delle civiltà i portatori delle varie culture, che di volta in volta privilegiarono determinati sistemi economici rispetto ad altri, evidenziarono diverse strategie di occupazione del territorio.

L'analisi delle singole scelte di insediamento comporterebbe naturalmente un attento esame dei fattori ambientali che possono aver condizionato la realizzazione di un certo schema di approccio al territorio. Abbastanza significativa potrebbe essere la valutazione di alcuni elementi, come quelli climatologici, idrogeologici ed agronomici, che hanno fatto da supporto ai vari modelli insediativi, ma non essendovi in Daunia studi specifici sulle modificazioni dell'ambiente in tempi preistorici e protostorici, non si possono avanzare ipotesi puntuali o ben supportate sulla consistenza degli antichi habitat, se non in limiti ben ristretti e utilizzando le poche notizie desunte da altri contesti di ricerca e in altri ambiti geografici.

Questa soluzione comporta comunque l'uso di una ragionevole prudenza, in quanto sembra che dal punto di vista climatico la Daunia, e soprattutto il Tavoliere, si sia comportata e tuttora si comporti come una microarea con caratteristiche particolari che non si conformano totalmente all'andamento generale del clima registrato nel resto della Puglia o dell'Italia meridionale (DELANO SMITH 1978).

D'altra parte tutti i mutamenti degli assetti insediativi e delle attività economiche nel corso della preistoria e protostoria nella Daunia non possono certamente essere spiegati o giustificati solamente col variare dei fattori fisici, anche se la ricostruzione del paleoecosistema costituisce un momento non trascurabile nella lettura del rapporto fra territorio e gruppo che vi si stanza.

2.1 - Neolitico antico.

Durante il Neolitico antico e in buona parte del Neolitico medio si assiste al grandioso fenomeno dell'intenso popolamento della pianura e, in modo marginale, anche delle zone collinari (MANFREDINI 1972, GRAVINA, GENIOLA 1978, GENIOLA 1979, GRAVINA 1980, TINÈ 1983, CASSANO, MANFREDINI 1989, TOZZI, VEROLA 1991) o montuose, come qualche area nei pressi di Deliceto (intorno a 500 metri s.l.m.) e di Anzano di Puglia (intorno a 700 metri s.l.m.), oltre che della costa garganica settentrionale, come quella nei pressi di Vieste (GRAVINA 1990) ad opera di genti organizzate in comunità sostanzialmente equalitarie e dedite prevalentemente all'agricoltura, che necessitavano quindi di grandi estensioni di terreno fertile e facile da coltivare.

La temperatura media lievemente più alta rispetto ai nostri giorni, il maggiore

indice di piovosità incentrato intorno al VI millennio a.C. e la conseguente abbondanza di acqua presente nelle falde freatiche superficiali, attestate anche a pochi centimetri dal piano di campagna, consigliarono il posizionamento dei villaggi lungo i pendii dei piccoli rilievi, soprattutto nella parte più alta di questi, che punteggiavano fittamente il Tavoliere, per permettere un facile drenaggio delle superfici abitate con un deflusso naturale delle acque meteoriche e per evitare le conseguenze disastrose di piene e di alluvioni (GRAVINA 1975).

Le stesse peculiarità climatiche, caratterizzanti l'*optimum climatico*, attivarono nelle zone interne un più articolato sistema idrico di superficie, ricco di numerosi corsi d'acqua, dei quali si individuano frequentemente i paleoalvei sull'aerofotografia e nella struttura geomorfologica del territorio.

Questi talvolta dettero luogo a paludi di vaste estensioni come quella che si rinviene in un'ampia depressione compresa fra gli attuali canali S. Maria e Ferrante a sud di San Severo, lungo il cui perimetro si stanziarono numerosi gruppi ad una quota mediamente più alta di circa 10-12 metri rispetto al fondo della palude stessa e a poche centinaia di metri di distanza da questa. La densità di popolamento risulta circa sette volte superiore alla media riscontrabile in altre aree del Tavoliere (GRAVINA 1991; 1993).

Evidenti dovevano essere i vantaggi offerti dalla vicinanza della palude per la pratica della caccia, della pesca, della raccolta, della coltivazione dei terreni in genere più umidi e quindi più ricettivi di quanto non si potessero riscontrare in aree perfettamente pianeggianti e lontane da acque superficiali (GRAVINA 1987).

3.1 - Neolitico medio (fig.1).

Nel corso del Neolitico medio le emergenze archeologiche in Daunia attestano la realizzazione di un grandioso progetto di modello insediativo, come il villaggio di Passo di Corvo, che fa trasparire forse anche un modulo di aggregazione umana più articolato e una struttura sociale non del tutto elementare. Ma in una fase avanzata delle ceramiche a bande rosse non marginate si registrano significativi segni di crisi, che col tempo si configurerà come un progressivo collasso della civiltà di Passo di Corvo, la quale aveva evidenziato, già al suo primo impiantarsi nel territorio, una contrazione del vecchio ma ricco quadro insediativo del Neolitico antico (GRAVINA 1987; 1988).

È questo il momento in cui si assiste alla sporadica apparizione delle ceramiche tricromiche (GRAVINA 1985) e alla frequentazione culturale di Grotta Scaloria (TINÈ, ISETTI 1980). Si può constatare il primo attestarsi in Daunia delle ceramiche decorate con motivi meandro spirali della facies di Serra d'Alto e si può riscontrare per la prima volta la tendenza ad occupare siti posti in località decentrate rispetto all'area centrale del Tavoliere non "servite" da acqua di superficie (GRAVINA 1988).

L'affermarsi delle ceramiche a tremolo marginato, caratterizzanti forse un momento avanzato del Serra d'Alto, conferma e convalida il tendenziale orientamento dell'abbandono del Tavoliere interno (fig.1).

Con ogni probabilità nel corso del IV millennio iniziò un processo di peggioramento del clima del Tavoliere e dell'intera Daunia a causa di un aumento della temperatura media e/o di una sempre più significativa diminuzione delle precipitazioni pluviali, determinando progressivamente in piena pianura un ambiente arido (BOENZI *et alii* 1996), che nel Neolitico finale incominciò ad imporre la scelta di siti adatti all'insediamento in aree dislocate prevalentemente in prossimità di sorgenti e di corsi d'acqua, sui rilievi collinari, nelle località costiere, mentre si nota un'occupazione più frequente delle grotte poste lungo le valli garganiche, che portano al primo gradone del Promontorio intorno ai 600 metri s.l.m. (GRAVINA 1987).

Il dettaglio dei dati topografici più significativi ci mostrano un panorama insediativo fortemente esplicativo e coerente soprattutto con l'andamento climatico ipotizzato.

Nel Serra d'Alto, intorno alla palude a sud di San Severo, che nel Neolitico antico (soprattutto a ceramica impressa -anche stile Guadone- e, in misura minore, a ceramica stile Legnano da Piede e Mass. La Quercia) aveva visto il fiorire di circa 30 villaggi, sono attestati solo tre abitati: Coppa Pocci (GRAVINA 1991), per la presenza della ceramica bicromica, tricromica e meandro spiralicca (forse anticomedia del Serra d'Alto); Coppa Pallante (GRAVINA 1987a); Mass. Istituto Di Sangro (GRAVINA 1988a); un quarto, Mass. Istituto Di Sangro A, finora ha restituito pochi elementi ceramici. Il secondo e il terzo sono perdurati nel Neolitico finale e nell'Eneolitico.

4.1 - Neolitico finale (figg. 1;2;3;4;6;7)

Nel Neolitico finale il repertorio vascolare stile Diana Bellavista si rinviene in 38 siti che per oltre i due terzi dei casi non erano mai stati sede di insediamento in precedenza o comunque dal Neolitico antico a ceramica impressa non erano mai stati rivisitati da gruppi organizzati (GRAVINA 1987; 1988).

Questo assetto della distribuzione delle aree di frequentazione, inedito rispetto al Neolitico medio, vede fra l'altro l'occupazione o la frequentazione di località in aree perilacustri come Cammarata presso Lesina e Grotta Pippola (MANCINI, PALMA DI CESNOLA 1958-59); di siti costieri come Mulino di Mare, Coppa Cardone (BATTAGLIA 1953), Macchia di Mare e Vieste sul Gargano; di ambiti collinari come Coppa dell'Olmo, Piani di Lauria, Colle di Creta-S. Matteo Chiantinelle lungo il Fortore; di siti in pianura, posti in prossimità di fiumi come C. Chiarappa (GRAVINA, RONCHITELLI 1984-1985) sul Fortore, Mezzanella di Brancia e Cicalento (GRAVINA 1999) sul Candelaro, Mass. Torretta nei pressi del Triolo, Pian Devoto (GRAVINA

1988b) sul corso d'acqua La Pinciarella, immissario dello Staina e quindi del Fortore, che trae origine da una sorgente ancora oggi molto attiva; di Sterparo Nuovo (TUNZI SISTO 1999) nel Subappennino dauno; di grotte garganiche come Grotta delle Carrozze (GRAVINA 1977), Grotta Trappedo (GRAVINA 1987b), Grotta del Brigante (GRAVINA 1977), Grotta Scaloria-Occhiopinto.

Molte di queste ultime presentano una significativa frequentazione anche durante l'Eneolitico e il Bronzo antico.

Una sintetica analisi della valenza strategica e logistica delle località, appena ricordate, a ceramica Diana Bellavista fa emergere che la loro frequentazione fin dal Neolitico finale è funzionale ad una evidente molteplicità di attività produttive e di interessi economici che quasi certamente non si esauriscono solamente - e forse neppure prevalentemente - nello sfruttamento delle risorse basato sulla coltivazione dei campi, ma tendenzialmente erano finalizzate al controllo delle sorgenti, delle vie fluviali e delle piste che si intersecavano nei punti più idonei al guado, come per esempio quelli di Piani di Lauria, C. Chiarappa, Mezzanella di Brancia, Ciccalento, attraverso cui passavano i traffici commerciali e la transumanza fra la pianura e i monti, oppure al controllo dei percorsi vallivi che si aprono verso il Subappennino dauno come Sterparo Nuovo o sui fianchi del Promontorio verso il primo gradone garganico, come le Grotte delle Carrozze e del Brigante, le quali sono poste rispettivamente lungo le piste che passavano per la Valle dell'Inferno e delle Carrozze, o infine alla pratica della pesca, come Cammarata di Lesina, Mulino di Mare, Coppa Cardone, Macchia di Mare, Vieste, Mattinata, località che fanno più che supporre una proiezione verso referenti di oltremare (GRAVINA 1987, 1988).

Questo quadro dell'assetto insediativo evidenzia che si è consumata definitivamente una frattura nel mondo neolitico dauno, caratterizzata da una crisi socio-economica di grandi proporzioni, che ha avuto il suo punto critico nel momento di passaggio fra le ceramiche bicromiche-tricromiche e quelle stile Serra d'Alto.

La lettura di questo fenomeno va fatta non nel senso di un catastrofico declino demografico, che interessò la Daunia dopo Passo di Corvo, ma piuttosto come la rottura del vecchio equilibrio raggiunto nel Neolitico antico-medio fra l'ecosistema della pianura interna e le esigenze produttive basate prevalentemente -se non esclusivamente- sull'agricoltura, con una nuova dislocazione nel territorio delle sedi di villaggio che ci appaiono più predisposte e quasi organizzate per una maggiore dinamicità nelle attività di scambio, per la pratica di attività economiche e produttive complementari e/o alternative all'agricoltura, propiziate quasi certamente dall'avvento di tecnologie più evolute.

È qui il caso di ricordare che in questo periodo sono noti già gli oggetti di rame, rinvenuti in vari siti, fra cui S. Maria della Selva (LOLLINI 1965), l'Acropoli di Lipari (BERNABÒ BREA *et al.* 1960) e Fossacesia (CREMONESI 1973) per i probabili

contatti diretti o indiretti con popolazioni del Mediterraneo orientale (RADMILLI 1974).

Indici di importanti mutamenti intervenuti, oltre che nel campo della produzione e dell'economia, anche nella sfera ideologica, e quindi probabilmente anche nella struttura sociale delle varie comunità, sono: l'incremento notevole dell'allevamento e della pastorizia in relazione con le mutate condizioni ambientali seguite al venir meno dell'*optimum climatico*; il disuso del fossato, elemento emblematico di tutta la civiltà neolitica antica e media fino alle tricromiche; la presenza sul territorio di comunità molto piccole seguita al disfacimento di grandiose realizzazioni tipo Passo di Corvo ad opera dei neolitici con vasi decorati in bicromia; le nuove forme vascolari, la cui elaborazione è da ricercarsi sicuramente in regioni limitrofe alla nostra, se non proprio in quelle di oltremare (GRAVINA, GENIOLA 1978); l'esistenza del grande villaggio Colle di Creta-S. Matteo di Chiantinelle, a ridosso del Fortore, sulle colline di Serracapriola e Chieti, che vide il suo sviluppo tra il Serra d'Alto e il Diana, ma che perdurò anche nell'Eneolitico e nella prima età del Bronzo.

Qui la notevole quantità di ossidiana emersa dopo le arature fa ipotizzare l'esistenza di un centro di smistamento e di distribuzione dei manufatti di questa singolare e preziosa roccia vulcanica, testimoniando che fin dal Neolitico finale (se l'ossidiana, trattandosi di raccolta di superficie, debba essere attribuita a questo orizzonte culturale piuttosto che a quello successivo) quest'area della Daunia era inserita in più ampi circuiti di scambi commerciali, anticipando di qualche secolo quel fenomeno che, man mano sempre più complesso e articolato, caratterizzerà l'Eneolitico e l'età del Bronzo della Daunia.

5.1 - L'Eneolitico (figg. 2;3;4;5;6;7).

Nel corso dell'Eneolitico e del successivo Bronzo antico, il regime di aridità del clima, pur con qualche miglioramento di una certa importanza intorno all'Eneolitico finale, dovette essere abbastanza marcato se la piena pianura, compresa fra il Candelaro e il Subappennino dauno, nel Bronzo medio, per quanto si conosce fino ad oggi, non mostra tracce di abitati.

Effettivamente nel corso della seconda metà del III millennio e in buona parte del II millennio a.C., i caratteri climatici dell'Italia meridionale indicano un'oscillazione fra il caldo arido, che nel Tavoliere forse ha instaurato una condizione ambientale di quasi desertificazione, e il semiarido, con una punta di caldo arido anche intorno al 1480 a.C., a cui seguì una fase di clima temperato secco tra il 1200 e l'800 a.C. (BOENZI *et alii*, 1986).

Più precisamente nel periodo che va dal XVIII-XVII secolo fin quasi alla fine del II millennio a.C., per quanto finora si conosce nell'area pianeggiante interna qui presa in esame, non si rinvennero insediamenti attribuibili all'età del Bronzo medio

e recente, al contrario di ciò che si verifica nella parte residua del territorio costiero, collinare e montuoso, o a Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia (TUNZI 1999), in prossimità dell'Ofanto.

Si deve in particolare notare che nel corso dell'Eneolitico si vivacizzano le aree dell'Appennino e del Subappennino dauno, come quelle di Castelluccio dei Sauri, Bovino (TUNZI 1998), e soprattutto appaiono molto frequentate le zone costiere adriatiche ed il Gargano, il quale proprio dalla prima età dei Metalli registrerà il più alto indice di frequentazione mai raggiunto in precedenza, che si protrarrà per tutto il Bronzo antico e il Bronzo medio.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze è possibile fare qualche annotazione di carattere topografico sulla diffusione dell'Eneolitico sin dal suo apparire nella Daunia centro-occidentale.

5.2 - Eneolitico: *Facies di Macchia a Mare* (fig. 2).

I siti che presentano evidenze della fase di Macchia di Mare, la più antica dell'Eneolitico garganico, sembrano compattarsi lungo la costa settentrionale del Promontorio ai due lati della stazione eponima: a sinistra (un'area in località Crocifisso di Varano, Coppa dei Rosoli, Tuppo del Parco, Mulino di Mare, Coppa Cardone) e a destra (Monte Pucci, Punta Manaccora, Vieste).

Se si fa eccezione per le prime tre località, che sono state individuate esclusivamente attraverso l'esame dell'industria litica per la presenza abbondante di "scalpelli garganici" e di "astiformi", elementi caratteristici della litotecnica di Macchia di Mare (PALMA DI CESNOLA, CALATINI 1984), tutti gli altri siti sembrano essere stati sede di insediamenti con ceramiche, spesso decorate sotto l'orlo, sulla parete interna, con lo zig-zag semplice, duplice, triplice, che pare essere il motivo predominante di questo orizzonte culturale (VIGLIARDI 1984).

Di questi ultimi, solo Mulino di Mare, Coppa Cardone, Vieste (GRAVINA 1989) e Macchia di Mare hanno restituito testimonianze, anche se rare e qualcuna abbastanza tarda, del Neolitico finale del Diana Bellavista.

Questo quadro topografico sembra acquistare una connotazione particolare se lo si confronta con quello delle prime attestazioni dell'Eneolitico nella Daunia centro-occidentale e nello stesso Gargano. Qui la prima fase dell'età dei Metalli non è caratterizzata in alcun caso dalla presenza della ceramica con decoro a zig-zag, ma da quella della facies di Piano Conte, che si rinviene con la ceramica Diana Bellavista in almeno una dozzina di siti: Colle di Creta-S. Matteo di Chiantinelle, C. Chiarappa, Piani di Lauria (GRAVINA 1995) sul Fortore; Ciccamento, Mezzanella di Brancia sul Candelaro; Grotta del Brigante e Grotta delle Carrozze sul versante meridionale del Promontorio; Mass. Istituto Di Sangro e Pian Devoto a sud di San Severo; Cammarata e Grotta Pippola rispettivamente sul lago di

Lesina e in prossimità del lago di Varano sulla costa adriatica.

Tutto ciò potrebbe configurare l'esistenza di una complessa situazione topografica in Daunia all'inizio dell'età dei Metalli, che è suscettibile di una duplice possibilità di lettura.

La prima potrebbe far pensare a gruppi tardo neolitici autoctoni che si sono specializzati *in loco* (PALMA DI CESNOLA 1980) nella lavorazione della selce (dando vita alla facies di Macchia di Mare) nell'ambito di un impianto insediativo prettamente del Neolitico tardo-finale.

La presenza di ceramica del Bellavista tardo a Vieste (GRAVINA 1989, p.63, fig.9:3), a Coppa Cardone, a Mulino di Mare e nella stessa Macchia di Mare starebbe a confermare questa ipotesi, che non mette in discussione l'assetto insediativo del Neolitico finale della Daunia, così come lo conosciamo fino ad oggi (GRAVINA 1991, fig.8), il quale continuò a persistere, avvertendo solo sporadicamente i riverberi delle nuove tecnologie che già si andavano affermando sulla costa garganica; i rarissimi "picconcini" e "scalpelli garganici" o gli elementi ceramici di tipo Macchia di Mare documentati in due località lontane dalla costa (C. Crisetti e Pianoro orientale della Valle dell'Inferno) potrebbe avere una giustificazione in questa ottica.

La ceramica con decoro a zig-zag sarebbe arrivata per contatti di scambio da aree tardo ripoline dell'Abruzzo.

La seconda interpretazione del fenomeno si fonderebbe sull'ipotesi che "l'origine di questa facies garganica sia da ricercarsi in ambito ripolino" (VIGLIARDI 1984, p. 94), per cui i gruppi portatori della ceramica con decoro a zig-zag, giunti dall'Abruzzo o forse, anche via mare, da luoghi più lontani, alla ricerca delle miniere di selce, abbiano introdotto in alcuni siti del Neolitico finale, posti sulla costa del Promontorio, le nuove istanze del primo Eneolitico, specializzandosi nella litotecnica, isolandosi ed estinguendosi in un certo periodo di tempo, durante il quale gli insediamenti a ceramica Diana Bellavista che fiorivano nel resto della Daunia incominciarono ad essere interessati dai nuovi fermenti della civiltà eneolitica, con l'avvento della ceramica tipo Piano Conte, finora significativamente assente sia a Macchia di Mare che a Monte Pucci, a Coppa Cardone e a Mulino di Mare.

5.3 - Eneolitico: *Facies Piano Conte* (figg. 2;3;4;5;6;7)

È proprio con l'affermarsi della facies di Piano Conte che nella Daunia e nel Gargano si assiste ad una vera e propria nascita di un sistema insediativo assai complesso. Dei siti a ceramica tipo Macchia di Mare, solo Vieste appare intensamente interessata dal Piano Conte; gli altri non sembrano mostrare segni di frequentazione di questo orizzonte culturale.

Apprezzabili presenze di Piano Conte si rinvengono invece, per quanto si conosce fino ad oggi, nei 12 siti a ceramica Diana Bellavista sopra ricordati.

Proprio in relazione a questo quadro composito si è più volte affermato che in Daunia il passaggio fra il Neolitico finale e l'Eneolitico iniziale, sotto il profilo topografico, è caratterizzato dallo sfumare del primo nel secondo, in quanto sembra che i gruppi a ceramica Piano Conte, così come quelli a ceramica Macchia di Mare, non abbiano potuto o voluto modificare l'assetto insediativo del Diana Bellavista, o più semplicemente si siano integrati nelle comunità preesistenti (GRAVINA 1988b, p.79).

L'insieme dei dati topografici riferibili al Piano Conte ci mostrano come le ceramiche afferenti a questo orizzonte culturale sono attestate ex novo, per quanto ci è noto, soprattutto sul Gargano, e solo marginalmente negli ambiti della valle del Fortore, e della pianura.

In questi ultimi comprensori, infatti pochi siti, come Colle Arsano, Coppa di Rose, forse Piano Navuccio sul Fortore, e Fontanarosa Ferrara, Fontanarosa Castelletta e forse Fontanarosa Uliveto, sul Candelaro in prossimità del golfo di Manfredonia, vedono l'inizio della frequentazione, mentre sul Promontorio si rinviene una occupazione massiccia sia lungo la costa adriatica settentrionale sia lungo la fascia meridionale prospiciente la pianura del Tavoliere, delimitata per buona parte dal Candelaro.

Proprio in questo tratto, tra il fiume e i primi rilievi montuosi, il numero delle località abitate si quadruplica rispetto a quelle della facies di Macchia di Mare (supposta come precedente, ma non dimostrata, di cultura francamente neolitica), che presentavano anche il Diana Bellavista, mentre sulla fascia adriatica si assiste alla frequentazione ex novo di almeno dodici siti come sede di insediamento, a cui si devono sommare altri 6 o 7 conosciuti come miniere-officine con tracce di abitazioni.

5.4 - Eneolitico: *Facies Laterza* (figg. 2;3;4;5;6;7).

Il quadro insediamentale della Daunia centro-occidentale non varia di molto, complessivamente, nella fase tardo-finale dell'Eneolitico a ceramica, riferibile all'orizzonte culturale di Laterza.

In questo periodo si infittisce di qualche unità il numero degli insediamenti riscontrabili in pianura, posti in prossimità di sorgenti e piccoli corsi d'acqua, oltre che sulle piccole alture che punteggiano il Tavoliere. Rimane quasi statico l'assetto insediativo della valle del Fortore, dell'Appennino dauno e del Gargano.

In particolare si deve rilevare che fra i siti, attivi sin dal Diana Bellavista, quasi tutti quelli interessati dalla ceramica Piano Conte continuano ad essere frequentati nel Laterza: Colle di Creta-S.Matteo Chiantinelle e Piani di Lauria lungo il Fortore; Ciccalento, Mezzanella di Brancia, Grotta del Brigante posti sul Candelaro-versante meridionale del Gargano; Vieste, Grotta Pippola e forse Cammarata sulla costa settentrionale del Promontorio; Pian Devoto e Mass. Istituto di Sangro a sud di San Severo.

La quasi totalità delle località, che per la prima volta diventano sedi di insediamento con l'avvento della ceramica Piano Conte, presentano una frequentazione nella facies di Laterza. Si possono ricordare: Colle Arsano e Coppe di Rosa sul Fortore; Fontanrosa Castelletta sul Candelaro, Brancia Km 10-Volta Pianezza, C. Crisetti, Cicerale, Chiancata La Civita, Valle del Sorbo, Pianoro est della Valle dell'Inferno sul versante meridionale del Promontorio; Difensola presso Campomarino, Torre Mileto, l'Isola di Varano, Punta o Torre Sfinale, Malanotte lungo la costa adriatica.

Nell'Eneolitico tardo-finale la piana del Tavoliere con le prime colline del Preappennino dauno sembra mostrare qualche segno di più intensa frequentazione *ex novo* in alcune aree; le più interessanti testimonianze provengono da Casone (DE IULIIS 1975) e Portata Casone (GRAVINA 1982) ad est della stessa San Severo, da Posta Farano sul Farano, Santa Tecchia e Spiriticchio sul Candelaro nell'area del golfo di Manfredonia, Tuppò della Guardiola sul Fortore e forse Cantalupo-Tre Ponti fra il Fortore ed il Saccione.

Sui primi rilievi dell'Appennino dauno un'apprezzabile documentazione è stata rinvenuta a Sculgola, Colle d'Armi, Torre Fiorentina e nel territorio di Bovino in un'area non identificabile e, forse, a Borgineto.

Il maggior numero di insediamenti che iniziano la loro vita nella facies di Laterza si registrano sul Gargano, soprattutto nel versante settentrionale, dove sembra interessata tutta la costa e la zona subcostiera da Baia di Campi a Crocifisso dei Missionari, da Monte Grande ad Arciprete B, Resega, Valle Sbernia, Mulino di Caldoli, Grotta presso Mass. Pasquariello e forse Grotta Drisiglia e Palianza, contigua a Torre Sfinale, già frequentata probabilmente nel Neolitico antico.

Sul versante meridionale del promontorio si rinvengono Mezzana della Quercia, Grotta Flavia nella Valle dell'Inferno e Crocicchia (su Monte Castellana, presso S. Giovanni Rotondo) dove qualche indizio sembra attestare una frequentazione più antica nella fase di Piano Conte.

La tipologia ceramica relativamente più diffusa in questo periodo è la "rusticata", presente: in pianura a Pian Devoto; sul Fortore a Colle Arsano; sulla costa adriatica a Grotta Pippola str.4, Malanotte, Torre o Punta Sfinale, Valle Sbernia, Vieste, Baia di Campi; lungo il Candelaro a Mezzana della Quercia, Mezzanella di Brancia, Brancia Km.10-Volta Pianezza, Cicerale, Ciccalento; sul versante meridionale del Promontorio nelle Valli del Sorbo e dell'Inferno (Grotta Flavia e pianoro orientale); lungo le pendici del secondo gradone del Gargano a Crocicchia, m 850 s.l.m..

6.1 - Bronzo antico (figg. 2;3;4;5;6;7).

Nel corso del Bronzo antico sono frequentate una quarantina di località che in grandissima presentano indizi e documentazione di presenze del Laterza (GRAVINA 1996); solo pochi siti, per la prima volta evidenziano attestazioni del Bronzo antico:

Guadone, Torrione di Casone in pianura, Mass. Farfalla, Cantalupo-Tre Ponti nel Subappennino dauno, Mass. Iacovelli, Rodi Garganico, Grotta Drisiglia, Coppa del Principe, Grotta del Fico, Grotta Scaloria-Occhiopinto, Coppa Nevigata, Cupola-Beccarini, Le Cave (Apricena), lungo la fascia perigarganica.

Tutte queste nuove emergenze lasciano sostanzialmente immutato l'assetto insediativo del precedente orizzonte culturale eneolitico.

7.1 - Qualche osservazione sull'assetto insediativo Eneolitico-Bronzo antico (5.1; 5.2; 5.3; 6.1)

Il quadro generale, qui prospettato, della localizzazione degli insediamenti nel corso dell'Eneolitico-Bronzo antico nella Daunia centro-settentrionale è giustificato solo in parte dal peggioramento delle condizioni ambientali.

L'inaridirsi del clima con una temperatura media più alta rispetto ai periodi precedenti dovette presentare punte molto alte durante la fase del Piano Conte e del tardo Bronzo antico e punte meno accentuate durante il periodo del Laterza-prima fase del Bronzo antico, dal momento che in questo lasso di tempo il Tavoliere sembra riprendere vita in qualche modo (fig.4), come si è notato, per essere subito dopo abbandonato definitivamente, nel Bronzo medio, in cui probabilmente il livello di desertificazione della pianura interna si accentuò tanto da renderla non facilmente abitabile.

Il probabile regresso della foresta verso le zone alte Gargano e dell'Appennino, seguito all'affermarsi del caldo arido, sicuramente avrà agevolato l'insediamento sui rilievi, ma un'analisi approfondita del modo, progressivamente sempre più mirato, di occupazione del territorio da parte dei gruppi dell'Eneolitico-Bronzo antico fa emergere alcuni aspetti che se per un verso indicano che al nuovo metodo di approccio al territorio sottende una nuova visione delle relazioni fra i gruppi stessi, supportata evidentemente da nuovi modelli di attività economica, per un altro verso preludono alla piena età del Bronzo.

Sicuramente uno degli interessi predominanti dei gruppi, che da Macchia di Mare in poi frequentarono le aree del versante del gargano settentrionale, è la ricerca delle miniere di selce, rinnovando un percorso, la "via della selce", già noto sin dal Neolitico antico, come testimoniano i reperti della miniera di Difensola presso Vieste (GALIBERTI 1999).

Sembra che questa attività si sia intensificata a partire proprio dal periodo di Macchia di Mare, per esaurirsi molto probabilmente nelle prime fasi del Bronzo antico, dal momento che per tutto questo periodo risultano attive numerose (almeno sei o sette) miniere-officine (notissima quella di Valle Sbernia), molte delle quali a cielo aperto e di grande estensione.

Alcuni Autori sostengono che l'industria litica, fortemente caratterizzata soprattutto nelle fasi di Macchia di Mare e di Malanotte, debba essere inquadrata in un

tipo particolare di economia basata “principalmente sull’attività forestale, estrattiva, di commercio” (PALMA DI CESNOLA 1984; VIGLIARDI 1984), che forse era correlata ad una specializzazione della lavorazione del legno e che, comunque, quasi certamente superava gli angusti limiti del Gargano per aprirsi a contatti con regioni anche lontane dal Promontorio; alcuni aspetti di questi orizzonti culturali fanno pensare a questa eventualità.

Del novero delle attività economiche, quelle legate al mare evidentemente dovevano avere una particolare importanza.

La scelta di piccole alture rocciose rivierasche per impiantare il villaggio (Vieste, Monte Pucci, Punta Manaccora, Coppa Cardone, Malanotte) o di spuntoni di roccia proiettati nel mare (Torre Mileto, Torre Sfinale, Macchia di Mare), circondati talvolta da aree lagunari o paludose e con ogni probabilità difesi verso l’entroterra da aggeri, muraglie o fossati fin dalle prime fasi dell’età dei Metelli, come a Tuppò D’Aguzzo nella valle dell’Ofanto (CIPOLLONI SAMPÒ 1986), evidenzia la volontà di questi gruppi ad isolarsi e a sentirsi difesi, trovandosi in una zona mineraria forse ad altissimo indice di frequentazione da parte di estranei al territorio, ma nel contempo a mantenere relazioni con l’esterno, anche con comunità transmarine (CAZZELLA 1972), con le quali, fra l’altro, contatti sono documentati fin dal Neolitico antico e medio.

La stessa esigenza, sullo sfondo di attività economiche di natura diversa, si avverte nei gruppi che frequentano le aree interne del Subappennino, la valle del Fortore e le aree rivierasche del Candelaro (figg. 3;5;6) fin dal Piano Conte.

In sintesi si può dire che in questo periodo prevale la tendenza a posizionare gli insediamenti in località di rilevante significato strategico e logistico già più che adombrata nel Diana-Bellavista (cfr. infra 4.1); proprio nella maggior parte di questi siti la vita perdurerà almeno fino a tutto il Bronzo medio.

In prossimità del Fortore, Colle Arsano (fig. 13) controlla lo snodo viario per il Molise e per le valli del Fortore e del Saccione, vie naturali per raggiungere l’Adriatico dall’Appennino molisano; Piani di Lauria, sulla riva destra del Fortore, domina il guado di accesso al Tavoliere per chi proviene dalle montagne molisane; Colle di Creta-S.Matteo Chiantinelle e C. Chiarappa sono ubicati sulle due rive della foce dello stesso fiume, il cui corso medio e terminale, fin dal Piano Conte, come appare evidente, è interessato da un sistema chiuso di controllo per i transumanti ed i flussi commerciali che, provenienti dalle piste molisane, volessero attraversare il Fortore per entrare nella pianura dauna.

Sul versante meridionale del Promontorio si tende a controllare i percorsi viarii che attraverso le valli portano dal Tavoliere al primo gradone del Gargano intorno ai 600 metri di quota (fig. 3).

A questo fine si rinvengono impiantati insediamenti all’imbocco e lungo le vallate.

Due villaggi ubicati sui due pianori (quello occidentale o di Chiancata Avatra e quello orientale) all’imbocco della Valle dell’Inferno (fig. 19) dominano l’accesso alla pista valliva, lungo la quale si rinvengono la Grotta del Brigante e la Grotta

Flavia, quest'ultima con tracce di frequentazione solo dell'Eneolitico tardo-finale.

La Grotta delle Carrozze è posta lungo il tracciato della valle omonima.

Sembra che lo stesso sistema di controllo sia stato attuato per altre vallate che portavano alle foreste, poste anche oltre i 600 metri di altezza.

Le ricerche in corso stanno fornendo indizi significativi in questo senso, in quanto puntualmente, all'imbocco delle due grandi vallate che portano al Gargano, quella di Stignano e di Vituro, si rinvengono impiantati in pianura, a poche centinaia di metri dai primi rilievi e dal Candelaro, i villaggi, rispettivamente di Brancia Km 10-Volta Pianezza e di Ciccalento (figg. 17;18), attivi dal Piano Conte il primo e da età più antiche il secondo, i quali pertanto rivestono la doppia funzione di controllo delle piste per il Promontorio e dei guadi sul Candelaro attraverso cui passavano le stesse piste provenienti dal Tavoliere.

Probabilmente i corrispettivi di Ciccalento allo sbocco della valle di Vituro ad alta quota sono: C. Crisetti e Chiancata La Civita, che presentano tracce di frequentazione nello stesso periodo.

Nella medesima ottica va visto l'insediamento della valle del Sorbo.

I moduli di insediamento, sinora descritti, ed il sistema, già abbastanza razionalizzato, di controllo di piste e di guadi, la cui utilizzazione evidentemente rivestiva una grandissima importanza per l'economia del tempo, danno l'impressione che a partire dalle prime fasi dell'età dei Metalli si sia attuato in progressione un programma di monitoraggio di tutto il territorio, preso in esame, e delle singole aree che, realizzato a maglie larghe nel Piano Conte, è stato potenziato nell'Eneolitico finale-prima età del Bronzo ed è stato reso totale e capillare nel Bronzo medio e forse fin dai momenti avanzati del Bronzo antico (figg. 2;3;4;5;6;7).

Nel Laterza i siti frequentati aumentano di circa il 50% rispetto al periodo precedente.

I gruppi di nuova frequentazione si rinvengono distribuiti in modo omogeneo su tutto il territorio: nel Gargano settentrionale (Baia di Campi, Crocefisso dei Missionari, Monte Grande, Arciprete B, Resega, Grotta presso Mass. Pasquariello, Mulino di Caldoli), sul Preappennino dauno, a sud di San Severo (Sculgola, Colle d'Armi, Torre Fiorentina), in pianura ad est di San Severo (Casone, Portata Casone), lungo il Candelaro e in prossimità del golfo di Manfredonia (Mezzana della Quercia, Santa Tecchia, Spiriticchio, Posta Farano), lungo il versante meridionale del Promontorio (Grotta Flavia nella valle dell'Inferno e Crocicchia).

Questa espansione dell'impianto insediativo, che molto probabilmente trova in una fase di miglioramento del clima una delle concause principali, come si è più volte detto, vede l'intensificarsi dell'uso delle grotte garganiche del 120% nel Laterza rispetto al Piano Conte, che a sua volta aveva registrato un incremento della frequentazione delle cavità montane del 50% rispetto al Diana-Bellavista.

Tale fenomeno quasi certamente è da riferirsi ad un considerevole incremento dell'allevamento (il predominio degli ovini a Grotta Pippola potrebbe essere una

documentazione probante) e della pastorizia, che praticava una forma di transumanza a breve raggio, fra il Candelaro e la montagna garganica, servendosi delle valli e delle grotte che in esse si aprivano.

In relazione a quest'ultimo dato, non sembra del tutto senza significato la massiccia presenza della ceramica a superficie "rusticata", anch'essa distribuita in modo omogeneo nel territorio, che testimonia l'intensità di contatti fra gruppi di diverse aree, soprattutto di quelle dei versanti tirrenico e adriatico, e la compenetrazione reciproca fra le culture di Laterza e del Gaudio (Cremonesi 1988).

7.1 - Bronzo medio

Nel Bronzo medio, come si è detto, si constata il definitivo abbandono della pianura compresa fra il Candelaro e l'Appennino dauno-campano mentre si intensifica il popolamento in tutta la residua parte del territorio, dove si assiste ad una larga diffusione, del Protoappenninico e dell'Appenninico (fig: 8).

Quest'ultimo, lungo la valle del Fortore e sulle prime propaggini dell'Appennino dauno, appare caratterizzato dai peculiari motivi decorativi "appenninici" attestati con minor frequenza lungo la costa adriatica, soprattutto del Promontorio, e quasi del tutto assenti nella fascia pedegarganica.

Questo fenomeno potrebbe fare ipotizzare, nell'ambito dell'Appenninico, l'esistenza di gruppi differenziati per ambiti territoriali che potrebbero aver avuto tradizioni diverse nella produzione vascolare, almeno per quanto riguarda la loro decorazione.

La mancanza di scavi in numero apprezzabile di villaggi "appenninici" non permette di fare alcuna illazione circa la morfologia dei vasi nelle varie aree, che pure potrebbe presentare delle varianti, che invece sussistono, sia pure in modo marginale, nella sintassi decorativa, con l'attestazione *ex novo* o la prevalenza di alcuni motivi a preferenza di altri, che si notano nel gruppo della valle del Fortore e non in quello presso Anzano di Puglia, viciniore a La Starza nell'Avellinese.

Qui la stessa ubicazione del villaggio in una stretta vallata (fig. 16) fa più che supporre l'esistenza di una grande comunità che controllava un territorio ben individuato (GRAVINA 1998), di cui facevano parte più nuclei insediativi.

La configurazione della divisione per aree, in cui i vari gruppi si riconoscono, che molti indizi fanno percepire come un elemento geo-politico e culturale ormai acquisito nel corso del Bronzo medio, è quasi certamente il risultato della pianificazione dello sfruttamento puntuale delle risorse economiche del territorio, che si attuò fra il Bronzo antico ed il Protoappenninico, con prodromi significativi in orizzonti culturali più antichi, specialmente quello di Laterza (cfr. Cipolloni Sampò nel tomo 2° della Tavola Rotonda su "Ipogei della Daunia: Culti e riti funerari nella media età del Bronzo" negli Atti di questo Convegno).

Sembra che alcuni dati finora collazionati indichino che, molti siti frequentati fin dall'Eneolitico, solo a partire dal Bronzo antico e soprattutto dal Protoappenninico si strutturano in veri e propri insediamenti con caratteristiche di centri "protourbani" e che nello stesso periodo si acquisiscono a fini abitativi le aree interne sovrastanti la fascia pedegarganica; significativi in questo senso sono i già ricordati Chiancata La Civita, C. Crisetti, i pianori sui due lati dell'ingresso alla Valle dell'Inferno e Crocicchia, di cui si dirà in seguito.

Tale fenomeno probabilmente si verifica in concomitanza della necessità avvertita forse fin dal tardo Bronzo antico (e in qualche caso anche dalla fine dell'Eneolitico, come nel citato sito di Tuppo d'Aguzzo), ed in modo più impellente nel Protoappenninico, non solo di presidiare l'accesso alle valli, ai guadi e ai punti chiave della viabilità, così come si è constatato in pieno Eneolitico, ma anche di arroccarsi coi villaggi in aree difese naturalmente o munite di strutture difensive, pur se limitate su parte del perimetro.

A questi momenti si devono presumibilmente assegnare le opere di fortificazione di Colle Arsano (fig. 13), la cui area su uno spuntone alto al di sopra della vallata sottostante è delimitata dal resto del pianoro per mezzo di una muraglia di pietrame minuto, emerso ai tempi delle prime arature profonde, Pezze della Chiesa (figg. 11;12), Piani di Lauria, Coppe di Rose (fig. 14) sul Fortore; Torre Mileto (fig. 15;16) sull'Adriatico; o infine sui due versanti della Valle dell'Inferno.

Le fortificazioni sono in genere costituite da muraglie e da fossati semicircolari, che isolano le aree abitate dal retroterra; il loro espandersi avviene per fasce parallele, per cui il perimetro conserva sempre una forma a semicerchio (figg. 11;12;13).

Talvolta i villaggi che rientrano in questa tipologia di insediamenti sono "gemini", in quanto sorgono in posizione speculare sui due lati dell'imbocco di valli o di piste. Configurano questo modello di insediamento i villaggi sul pianoro Est ed Ovest all'ingresso della Valle dell'Inferno, da cui si controlla sia il segmento iniziale della valle stessa sia un'ampia zona del Tavoliere (fig.19); i villaggi di Pezze della Chiesa e Piani di Lauria (fig. 20), sui due lati della pista, che in poco più di m 900 scende con un rapido pendio per oltre m 150-170 dal sovrastante pianoro sulla riva destra del Fortore al guado del fiume.

Interessante, tra i villaggi arroccati e fortificati, è quello di Monte Granata (GRAVINA 1999), dove si possono distinguere, attraverso le fotografie aeree, almeno quattro fasi di ampliamento, con una probabile quinta fase (figg. 17;18).

Qui ci si trova di fronte ad un caso paradigmatico del tutto eccezionale per due motivi: il primo è l'estrema vicinanza all'insediamento di Cicalento sul Candelaro (poco più di m 200 di distanza, ma più in basso di m 75), che per la sua duplice funzione di controllo del guado sul fiume e dell'ingresso alla valle Vituro, di cui già si è detto, ha restituito materiale ceramico dal Neolitico antico fino al Medioevo senza soluzione di continuità; il secondo è la constatazione che nell'area for-

tificata di Monte Granata si rinvennero attestazioni a partire solo dal Bronzo medio e per un breve periodo.

La evidenziata combinazione di dati, di cui in particolare modo la contiguità fra i due insediamenti è molto significativa, si può giustificare solo se si ipotizza una strettissima relazione fra i due abitati, nel senso che l'arroccamento su Monte Granata si sia reso necessario, per un certo periodo di tempo, da parte dello stesso gruppo di Ciccalento, o da parte di un diverso gruppo dominante, al fine di controllare, proteggere o solamente amministrare i frequentatori dell'area di Ciccalento, che da parte loro avevano in Monte Granata un punto di riferimento di cui, allo stato delle odierne conoscenze, non si può giudicare la valenza.

Fra le varie congetture che si possono avanzare, le più plausibili sono quelle che si riferiscono alla funzione di rifugio, in caso di pericolo, fra le poderose opere di fortificazione del villaggio "egemone", o a quella di centro amministrativo, detenuto da una classe di potere ben arroccata, a cui relazionarsi per rendere conto delle attività commerciali e produttive svolte, o infine entrambe congiuntamente in caso di necessità.

Con lo stesso criterio possono essere interpretate le numerose emergenze costituite da un gran numero di aree frequentate su modeste estensioni, senza segni evidenti di strutture stabili di abitato, che si rinvennero intorno o in prossimità di questi insediamenti fortificati e che molto spesso hanno restituito materiale dell'età del Bronzo, non sempre inquadrabile in orizzonti culturali specifici.

I singoli siti (nella fig. 8 sono segnalati solo quelli che presentano una superficie con ampiezza apprezzabile), potrebbero essere stati vivacizzati da piccoli nuclei umani con capanne o ripari in materiale deperibile, distribuiti sul territorio nell'ambito di una occupazione e gestione programmata per microaree del territorio stesso probabilmente per la pratica della pastorizia in modo diffuso ed estensivo per conto dei gruppi insediati nei villaggi con strutture rilevanti anche sotto il profilo urbanistico, a cui faceva capo tutta l'economia della zona.

La loro individuazione più frequente si è verificata lungo le fasce che costeggiano i fiumi o sui declivi che scendono ai corsi d'acqua, come i siti intorno al versante occidentale del Lago di Lesina o quelli lungo le vallate che introducono all'area di Castelpagano, o quelli individuati nell'area fra Brecciarà e Colle di Creta, sulla sponda sinistra del Fortore, e infine fra Piano Navuccio (presso Serracapriola) e il Fortore nella sua parte mediana (GRAVINA 1980).

Lo schema organizzativo su base territoriale, appena ipotizzato, può essere usato anche per interpretare una complessa emergenza insediamentale che si sta evidenziando lungo i declivi del Promontorio verso la pianura, e quindi verso il Candelaro, fra Brancia Km 10-Volta Pianezza e Monte Granata, e fra lo stesso Monte Granata e la Valle dell'Inferno.

Utilizzando i dati recuperati nel corso delle ricerche di superficie degli ultimi

anni¹ in questo settore del Gargano, dove peraltro, come si è accennato, si rinviene con grande rarità la ceramica appenninica decorata, si possono enucleare alcune aree che potrebbero presumibilmente far capo ad altrettanti villaggi posti in posizione “forte”. Una di queste potrebbe essere proprio quella che fa capo a Crocicchia, presso San Giovanni Rotondo, dove si concentrano alcuni villaggi con strutture monumentali e si avverte una forma di controllo di un’area territoriale con una gerarchizzazione degli insediamenti disposti a piramide, sotto il profilo topografico, e tutti controllabili anche a vista dal villaggio “egemone” di Crocicchia, all’apice della piramide (fig. 36), il quale è l’unico, per quanto finora si conosce, ubicato a m 850 di altezza, mentre tutti gli altri sono posti sotto la quota di m 600.

La ubicazione nel territorio dei villaggi arroccati e fortificati rispetta un modulo costante, che è quello di occupare il bordo di ampi e fertili terrazzi collinari che si affacciano sui fiumi o sulle vallate, o di terrazzi rocciosi montani che sporgono sulla pianura, oppure spuntoni di roccia che si protendono verso il mare o su aree lagunari.

L’unico insediamento fortificato che non rientra in questi canoni di ubicazione è quello “egemone” di Crocicchia (figg. 21;22;23;24), frequentato, come si è detto, dalla facies Laterza e forse anche precedentemente per la presenza di qualche elemento fittile inquadrabile nel Piano Conte.

Esso presenta alcune caratteristiche inedite, riguardanti non solo la sua posizione nel territorio ma anche la sua forma e le sue strutture, che lo connotano in modo particolare nel panorama dell’età del Bronzo antico e medio non solamente garganico.

Si è sviluppato in più fasi fra 852 e 800 metri s.l.m., su un piccolo dosso che in 250 metri degrada di circa 50 e appare circoscritto da una muraglia di pietrame a secco larga mediamente m 0,90-1,00, a tratti con caratteri di accentuato megalitismo specialmente sui due lati lunghi (figg. 25;26).

La prima area ad essere interessata dalla presenza di gruppi umani, che ha evidenziato la tipologia vascolare più antica, è la più alta, cioè quella posta fra m 852 e 839 s.l.m. (fig. 22:a); ha la forma di triangolo equilatero col vertice verso l’alto (base m 90, h. m 100).

La base del triangolo mostra un profilo sinuoso, non per seguire le curve del livello, ma per una scelta tecnica, in quanto essendo il triangolo posizionato su un

¹ Le ricerche condotte dallo scrivente nell’ambito di un progetto dello studio del territorio, diretto dal Prof. Alberto Cazzella della Università di Roma “La Sapienza”, stanno facendo emergere una realtà che per molti aspetti appare complessa, della quale inoltre si ha solo una percezione di massima, al di là della quale sarebbe necessaria l’acquisizione di dati provenienti da indagini stratigrafiche, che purtroppo mancano nei numerosi siti garganici, soprattutto in quelli di altura.

dosso ed avendo i costruttori lo scopo di mantenere il più possibile su un medesimo piano orizzontale, segnato dalla zona centrale, le aree di calpestio prossime alle recinzioni laterali, dove il declivio si presentava più accentuato, sembra che le abbiano livellate, colmadole in qualche modo e sfruttando al massimo l'area di destra, che risulta più ampia e che, a differenza di quella di sinistra, si presentava più pianeggiante.

Tutto ciò non esclude però un'altra ipotesi molto verosimile, che porta a individuare una prima frequentazione nell'area di destra (fig. 22:b), successivamente dilatata con l'inglobamento di quella di sinistra (fig. 22:c) nel triangolo.

Tale supposizione appare possibile per due motivi: il primo è dato dall'angolo di base di sinistra del muro di cinta, che ha la forma di semicerchio (fig. 22:d). Questa struttura, indagata sul terreno, sembra una torre d'angolo di circa m 8,5 di diametro; altrettanto non si verifica per l'angolo di destra, dove si notano strutture arcuate la cui funzione e consistenza globale dovrebbero essere accertate da uno scavo stratigrafico (fig. 22:e).

Il secondo motivo è rappresentato dai resti di una muraglia che pare divida in due il triangolo, isolando solo la parte orientale dello stesso, che doveva avere pressappoco la forma di un rettangolo (fig. 22:f).

È da notare che all'interno del vertice del triangolo è stata delimitata una superficie quasi piana, perchè artificialmente adattata con lievi terrazzamenti, di forma ovaleggiante (diametro più lungo m 28, quello più corto m 18) a ridosso del muro di cinta (fig. 22:g).

In corrispondenza dello stesso vertice, ma esternamente al triangolo e quindi nel punto più alto del villaggio, è stata addossata una poderosa struttura delimitata da un muro a secco mediamente largo m 2,80-3,00, di forma rettangolare, con angoli arrotondati, che sembra avere il lato lungo di circa m 16 e il lato corto di circa m 7,50, misurati lungo il perimetro esterno (fig. 22:h).

A giudicare dal pietrame di crollo lungo lo stesso perimetro si deve dedurre che la struttura era relativamente alta.

Il muro presenta le pareti esterna e interna costruite con pietre abbastanza grandi e bene incastrate le une alle altre; l'intercapedine è invece riempito da pietrame sciolto molto piccolo (fig. 27). Sotto il materiale di crollo, fra il muro di cinta e quello che delimita la struttura, esiste probabilmente un vano di servizio anch'esso subrettangolare, lungo circa m 10,50 e larga circa m 4,40.

Nel suo complesso la struttura dà l'idea di una "torre" posta sul punto più alto dell'insediamento, forse a protezione dell'"acropoli" a cui era annessa.

Sul lato sinistro di questa superficie, quasi a m 2 dell'angolo sinistro del rettangolo, si nota un piccolo ambiente rettangolare, coi lati di circa m 1,80 per m 1,40, profondo circa m 1, delimitato da muretti a secco ben costruiti (fig. 22:i; 28).

In prossimità del vertice, addossati sul lato occidentale del muro di cinta ma esternamente a questo, si notano alcune strutture semicircolari e subcircolari di

diametro radiante da m 6 a 10, misurato con una certa approssimazione seguendo il crollo dei muri a secco.

Fra le strutture, individuabili con un'ispezione del piano di calpestio all'interno dell'insediamento triangolare, si notano ambienti abbastanza ampi a contorni circolare e subcircolare, non manca qualcuno che presenta forma poligonale. Uno di questi, ubicato sul lato nord-est del villaggio ha la forma di trapezio, diviso in tre "navate" parallele che si restringono in prossimità della base minore, la quale a sua volta appare sormontata da un'abside semicircolare. L'intera area sembra interessata da una pavimentazione in grosse pietre, realizzata con una certa accuratezza; le dimensioni sono: base maggiore cm 424, base minore cm 358, altezza cm 180, raggio dell' "abside" cm 120 (figg. 35;36).

Oltre il muro che delimita la base del triangolo, in direzione sud, si nota una fascia parallela alla stessa base (fig. 22:m), larga mediamente m 20, con più piani, anche sfalsati, di terrazzamenti adattati artificialmente (fig. 29) con muri di contenimento costruiti a secco, che in alcuni segmenti presenta forme di evidente megalitismo (figg. 30;31), sfruttando poderosi macigni che da una parte consentono di sostenere il terrapieno creato per contenere il dislivello fra l' "acropoli" e la base in appena m 8, dall'altra permettono di far degradare la quota di oltre m 10, soddisfacendo anche all'esigenza di isolare l'abitato dal resto del terreno circostante con una barriera artificiale che presentava camminamenti con vere e proprie porte di accesso alla superficie del villaggio (figg. 32;33) e due o tre aree circolari delimitate da muri di pietrame a secco di notevole spessore (figg. 34; 22:n) poste sul lato orientale della base del terrapieno, dove probabilmente si apriva una delle vie di accesso al villaggio.

Nell'aerofotogrammetria (fig. 23) si intuisce chiaramente l'area dei terrazzamenti e l'area dell'insediamento in cui le curve di livello sembrano avere un andamento non del tutto prevedibile, soprattutto lungo il lato destro del triangolo superiore, dove la depressione è segnata all'esterno a ridosso del muro di cinta del villaggio.

Alla base di questa grandiosa opera si distende un'altra fascia quasi perfettamente piana, larga mediamente da m 20 a 25, alquanto incassata, che poteva avere la stessa funzione che i fossati hanno in altri villaggi con opere di difesa (fig. 22:o).

Oltre questa specie di corridoio, si notano, sempre in direzione sud, altre strutture, quasi certamente abitative, più regolari e dissimili per la loro forma e dimensione da quelle della parte superiore, ma ugualmente circondate dallo stesso muro di cinta (fig. 22:q) e con una muraglia in pietrame a secco (fig. 22:p) anche lungo il margine della fascia-fossato pianeggiante ed incassata, che trova una sua giustificazione non in finalità difensive, essendo interna all'area del villaggio, ma nella presupposizione che il fossato al momento del suo utilizzo si presentava abbastanza profondo, tanto da imporre la costruzione di un argine alla superficie abitata sull'orlo del fossato stesso.

Probabilmente si tratta del medesimo villaggio che nel tempo si è ingrandito

lungo il dosso, nell'unica direzione possibile, per poter mantenere il controllo visivo dell'intera frequentazione che si attuava nella piana sottostante fino al golfo di Manfredonia, nelle valli, con le relative grotte, che salgono dalla pianura al primo gradone del Garagno ed infine nei villaggi fortificati ubicati sui pianori in prossimità di S. Giovanni Rotondo.

Un punto ottimale di osservazione di tutto questo ampio distretto, che presenta una struttura piramidale, è la torre posta al vertice dell'insediamento e, quindi di tutto il complesso impianto insediativo descritto (fig. 37).

Il secondo "lotto" del villaggio (fig. 22:q), anche se è posto in posizione non eccessivamente scoscesa (il dislivello non supera i m 20 su una lunghezza di circa m 95) non permette attualmente una accurata ispezione della superficie che è resa estremamente difficoltosa dalla vegetazione molto rigogliosa; da alcuni elementi risulta frequentato nel Bronzo medio e forse anche del Bronzo recente. Il tutto deve essere meglio accertato con una indagine più puntuale.

Nel complesso l'intero villaggio risulta lungo circa m 250 e largo mediamente circa m 90-95; occupa una superficie di circa 2 ettari a mezzo che, pur non discostandosi se non lievemente dallo standard delle superfici abitate in questo periodo nella Daunia, per la sua collocazione nel territorio e per la inusitata altitudine, pone alcuni problemi di ordine logistico e pratico, che indirettamente possono fornire qualche dato utile a caratterizzare l'aspetto sociale e i rapporti fra le varie comunità del comprensorio.

Un primo aspetto da sottoporre ad analisi è la ubicazione del villaggio posto a m 850 di altezza, in piena montagna, su un'area che, ipotizzando un ecosistema preistorico non notevolmente diverso da quello attuale, presenta un interland roccioso e privo di lembi di humus da coltivare o da adibire a pascolo in un raggio ragionevolmente breve, considerando che non si tratta di un terreno in piano, e a distanze compatibili con l'area, "site catchement", di interesse degli altri insediamenti posti più a valle.

L'impossibilità di svolgere in loco, quotidianamente, qualsiasi attività di commercio e di scambio, non trovandosi l'insediamento su una pista di larga frequentazione, né attività produttive, ben comprese quelle legate al pascolo e all'allevamento, fa sì che la comunità di Crocicchia risulti quasi totalmente dipendente dagli altri gruppi distribuiti fra il primo gradone e il Candelaro, per l'approvvigionamento sia dell'acqua sia degli altri mezzi essenziali alla sussistenza.

I residenti del villaggio non dovevano essere né poveri né poco numerosi, in considerazione non solo dell'ampiezza dell'abitato, ma anche della qualità delle opere di difesa, che presentano, come si è detto, vistosi esempi di megalitismo, per la cui realizzazione si saranno resi necessari una considerevole organizzazione e un impegno di forze lavorative non usuali.

Inoltre l'ideazione e la costruzione del terrapieno terrazzato con il fossato sottostante implica una progettualità iniziale di notevole spessore da parte di una dirigenza che

oltre a poter disporre di ingenti mezzi economici, in quanto molte braccia sottratte al lavoro produttivo dovevano essere sostenute, doveva godere anche di un carisma di primaria importanza, socialmente e universalmente riconosciuto nell'ambito di una più vasta comunità, cui appartenevano i vari gruppi sparsi sul territorio.

Per giustificare l'esistenza di villaggi come Torre Mileto, posizionato su una punta rocciosa sporgente nel mare, con un interland idoneo alle pratiche produttive quasi inesistente, o comunque molto ridotto rispetto al normale standard, si è ipotizzato un rapporto di interdipendenza fra gli insediamenti dell'interno, come quello di Monte d'Elio ed il villaggio sulla costa, che comunque aveva una rimarchevole funzione economica, trovandosi esso a controllare l'approdo sulla costa con la probabile laguna di Lesina (GRAVINA 1995).

Nel caso di Crocicchia si può solo pensare ad una sua frequentazione da parte di un gruppo "dominante" che, non essendo direttamente impegnato in attività produttive, di queste riceveva tutti i vantaggi, che gli permettevano di mantenersi per lungo tempo arroccato e di poter probabilmente ampliare in periodi successivi l'insediamento in un sito ottimamente funzionale ad un controllo visivo molto puntuale del territorio, ma poco idoneo a supportare interrelazioni di scambi reciproci fra i gruppi.

Lungo la fascia meridionale garganica, fra le tante importanti emergenze riferibili all'età del Bronzo, di notevole rilievo inoltre sembra il rinvenimento, a m 500-600 a sud est di Cicalento-Monte Granata, di un'area di circa 2.000 mq, interessata da strutture in genere di forma circolare (figg. 38;39;40;41;44) dal diametro variante da 6 a 10 metri o di forma oblunga e qualche volta poligonale o semicircolare (fig. 43).

La circonferenza quasi sempre è segnata da una linea di grosse pietre, che circoscrivono una superficie al cui centro, fra il pietrame sconnesso e la fitta vegetazione, il più delle volte si nota una piccola area quadrangolare o rettangolare dai lati di m 1-1,20, forse una cista litica, delimitata da pietre altrettanto grosse o più piccole; ad una ispezione superficiale, la ministruttura centrale sembra riempita di pietrame minuto (fig. 42). Nei rari casi in cui la circonferenza si è ben conservata, si nota una interruzione delimitata da grosse pietre d'angolo precedute da un corridoio di accesso largo circa m 1,20, rivolto generalmente ad occidente (fig. 44).

Talvolta la circonferenza è segnata da un muro a secco costruito con una doppia cortina costituita da grosse pietre, mentre l'intercapedine appare riempita da pietrame minuto. L'esigua estensione della superficie e la disposizione delle strutture, che talvolta si intersecano sovrapponendosi, fanno ritenere queste aree destinate ad uso non abitativo, ma forse funerario, di pertinenza del vicino comprensorio di Cicalento-Monte Granata.

Sul terreno, al momento del rinvenimento, erano visibili almeno 19 cerchi, quasi intatti, che sono stati in buona parte distrutti dai contadini del posto che hanno operato la bonifica del terreno con uno spietramento molto accurato, distruggendo i piccoli monumenti e ammucchiando le pietre lungo il margine del-

l'area recuperata all'agricoltura per una larghezza di molte decine di metri e lungo tutta la fascia della zona interessata.

Il materiale ceramico, che si rinviene in superficie, è rappresentato da frustoli di impasto semidepurato e depurato di colore variante dal nero carbonioso al marrone rossiccio con superfici ricoperte da un intonaco colore avana, rossiccio e nerastro, pareggiato non sempre perfettamente. Fra le forme si individuano ollette a corpo ovoidale (fig. 45:3) o con collo troncoconico ed orlo leggermente estroflesso (fig.45:1), qualche ciotola carenata (fig. 45:2) ed alcuni frammenti di manici a nastro alto (fig.45:4) inquadrabili nel Bronzo medio.

8.1 - Bronzo recente

Il Bronzo recente, per quanto finora si conosce, non appare molto diffuso nella Daunia (fig. 9), che in questo periodo presenta un quadro di frequentazione molto scarso, anche se, confrontato con quello dell'età precedente, ne conserva intatte le caratteristiche essenziali.

Infatti nella pianura interna, a sud-ovest del Candelaro, persiste lo spopolamento che l'ha caratterizzata durante il Bronzo medio, e sono utilizzati ai fini insediativi soprattutto alcuni vecchi siti ancora vitali, posti lungo i rilievi della fascia pedemontana garganica prospiciente il Tavoliere, nella zona costiera che si stende tra il Fortore e il Biferno, e sulle colline a destra e a sinistra della valle del Fortore.

In questi settori, e specialmente sulla sponda sinistra del fiume, non solo persistono gli insediamenti collocati in aree strategiche fin dal tardo Eneolitico, che perdureranno anche nel Bronzo finale, ma si ha notizia di nuovi siti che, come quello di Podere S. Michele, hanno restituito poco materiale ceramico reperito su una esigua superficie, o sono stati individuati per la presenza di qualche manufatto in bronzo proveniente probabilmente da sepolture distrutte dall'aratro.

A Coppa di Rose la fotografia aerea mostra un moderato espandersi dell'antico abitato con una recinzione più ampia, effettuata forse proprio nel corso del Bronzo recente (fig. 14).

L'assetto insediativo della fascia occidentale pedegarganica sembra soggetto ad un sostanziale impoverimento e presenta profondi mutamenti rispetto a quello del Bronzo medio. Pare che i siti di altura siano stati abbandonati e non appaiono più frequentati, per quanto fino ad oggi si conosce, neanche le vallate che portano al primo gradone del Gargano, ad eccezione de Il Castello, posto su uno spuntone isolato, in cima ad un punto di confluenza di più percorsi vallivi, a qualche chilometro a sud di San Giovanni Rotondo, che sembra fiorisca nel corso del Bronzo recente, senza lasciare tracce di vitalità di un certo rilievo in età successive.

Inoltre l'area a nord-ovest di Apricena mostra alcune zone frequentate forse in un momento di passaggio al Bronzo finale, mentre sulla costa settentrionale adria-

tica del Gargano i siti interessati da ceramica di questo periodo sembrano diradarsi. Pertanto le località con frequentazione abitativa ex novo, a partire da questo orizzonte culturale, non sono di numero rilevante, anche se in una mia recente catalogazione statistica (GRAVINA 1996) la loro quantità sembra che aumenti eccessivamente, perchè a questo periodo sono stati assegnati reperti isolati e gruppi di frammenti classificati in passato dai vari Autori come “subappenninici” e che una revisione in corso sta invece attribuendo ad altre fasi dell’età del Bronzo.

I villaggi del Bronzo recente sono in genere ubicati, come quelli più significativi degli orizzonti culturali più antichi, su siti elevati sul terreno circostante ed isolati da costoni scoscesi. La loro estensione non supera i 4 ettari.

9.1 - Bronzo finale

Il Bronzo finale è presente nella maggior parte dei siti occupati nella fase precedente, alcuni dei quali vengono abbandonati proprio con l’affermarsi di quest’ultimo momento dell’età del Bronzo. Permane quasi integro il gruppo di insediamenti tra il Biferno e le due sponde del Fortore (fig.10), dove i villaggi di Coppa di Rose (fig.14) e di Pezze della Chiesa (figg. 12; 13) mostrano di estendersi in modo consistente e allargano il circuito con strutture ben evidenti anche nella fotografia aerea.

Nello stesso ambito l’abitato di Piano Navuccio, presso Serracapriola, pare dilatarsi verso il Fortore, su una collinetta (forse usata per scopi funerari) posta a breve distanza dall’antico centro in cui sono state rinvenute asce ad occhio in bronzo, mentre a Malchieuti con ogni probabilità è interessato da strutture abitative anche il versante orientale del colle.

Lo stesso fenomeno di dilatazione dell’area di abitato si verifica a Coppa Nevigata (BOCCUCCIA 1994). Sembra comunque che durante questa fase, nonostante abbia inizio la fioritura del villaggio fortificato di Monte Saraceno sul Gargano (NAVA 1984), la frequentazione del Gargano appare quasi del tutto assente, mentre pare vanificarsi totalmente nella fascia meridionale.

Si avvertono infatti i prodromi di un rinnovato interesse per la pianura, che sarà sempre più popolata a partire da IX-VIII secolo a.C., ma questi indizi non si possono rilevare con certezza, poichè nel Tavoliere molti elementi della ceramica protogeometrica iapigia tarda si mimetizzano in parte con quelli protodauni antichi (GRAVINA, DI GIULIO 1982). In mancanza di scavi e dati stratigrafici non è pertanto agevole evidenziare il momento in cui sorgono i centri protodauni, che in buona parte potrebbero rientrare nella fase tarda del Bronzo finale.

BIBLIOGRAFIA

- BATTAGLIA R. 1953: *Coppa Cardone, resti di un villaggio di capannicoli nel Gargano*, in Archivio St. Pugliese, VII
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1960: *Meligunìs Lipara, I*, Palermo
- BOENZI F., CALDARA M., PENNETTA I. 1996: *L'influenza delle variazioni climatiche e dei processi storico-sociali nell'evoluzione delle forme e del rilievo del Mezzogiorno*, in Atti del Convegno: Territorio e società nelle aree meridionali (Matera-Bari) estratto anticipato
- CASSANO S., MANFREDINI A. 1990: *Recenti campagne di scavo a Mass. Candelaro*, in Atti 11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1989
- CAZZELLA A. 1972: *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in Origini, VI
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1992: *Neolitico ed Eneolitico*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, XI, Roma
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1986: *Dinamiche di sviluppo culturale e analisi archeologica: problemi interpretativi nello scavo di un sito*, in D. d. A., 2
- CREMONESI G. 1973: *Il villaggio neolitico di Fossacesia (Chieti). Nota preliminare*, in Bollettino Camuno di studi preistorici, 10
- CREMONESI G. 1988: *Il problema della ceramica a squame nell'Italia centro-meridionale in relazione alla Daunia*, in Atti 7° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1985
- DE JULIUS E.M. 1975: *Recenti rinvenimenti dell'età dei Metalli nella Daunia: tomba a grotticella del tardo Eneolitico a San Severo e della fine della media età del Bronzo a Trinitapoli*, in Atti del Colloquio Internaz. di Preistoria e Protostoria della Daunia, Foggia 1973, Firenze
- DELANO SMITH C. 1978: *Daunia Vetus. Terra, vita e mutamenti sulle coste del Tavoliere*, Foggia
- GALIBERTI A. 1999: *La miniera della Difensola*, in Tunzi Sisto (a cura di) 1999, *Ipopei della Daunia. Protostoria di un territorio*, Grenzi ed., Foggia.
- GENIOLA A. 1979: *Il Neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in *La Puglia dal Paleolitico al tardo-Romano, Civiltà e cultura in Puglia*, I, Milano
- GRAVINA A. 1975: *Fossati e strutture ipogeiche dei villaggi neolitici in agro di San Severo, Foggia*, in Attualità archeologiche, San Severo
- GRAVINA A. 1977: *Villaggi neolitici in Daunia, alle isole Tremiti e sul Gargano*, in Il mondo dei cacciatori paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica, Foggia
- GRAVINA A., GENIOLA A. 1978: *Insedimento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola) sulla riva sinistra del basso Fortore*, in La Capitanata, a XIV, n 16, II, 1976, Napoli-Foggia 1978

- GRAVINA A. 1980: *Annotazioni sui fossati e sulle strutture ipogeiche dei villaggi neolitici della Daunia settentrionale*, in Riv. Sc. Preist.
- GRAVINA A. 1980: *Preistoria e Protostoria sulle rive del basso Fortore*, in Atti 1° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1975
- GRAVINA A. 1982: *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, in Atti 2° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1980
- GRAVINA A., RONCHITELLI A. 1984-85: *Il villaggio neolitico di C.no Chiarappa (Serracapriola-Foggia)*, in La Capitanata, a. XXI-XXII, I, Foggia
- GRAVINA A. 1985: *Considerazioni su C.no Chiarappa, un insediamento neolitico sul basso Fortore (riva sinistra)*, in Attualità Archeologiche, II, San Severo
- GRAVINA A. 1987: *Alcuni aspetti del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale. Elementi di topografia*, in Atti XXVI R.S.P.P., Firenze 1985
- GRAVINA A. 1987 a: *Le comunità neolitiche di Coppa Pallante*, in Atti 5° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, I, San Severo 1983
- GRAVINA A. 1987 b: *Grotta Trappedo e Grotta dei Miracoli. Cenni sulla frequentazione preistorica in territorio di Rignano Garganico (Foggia)*, in La Capitanata, a. XXIV, II, 1987
- GRAVINA A. 1988: *Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale*, in Atti 6° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, I, San Severo 1984
- GRAVINA A. 1988 a: *Masseria Istituto Di Sangro. Un insediamento del Neolitico medio-finale nella Daunia*, in Atti 8° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 1986
- GRAVINA A. 1988 b: *Pian Devoto. Un insediamento neolitico nella Daunia*, in Atti 7° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, San Severo 1985
- GRAVINA A. 1989: *Vieste: frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, in Atti 10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1988
- GRAVINA A. 1990: *Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico*, in Atti 11° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1989
- GRAVINA A. 1991: *Coppa Pocci: la frequentazione nel Neolitico antico e medio*, in Atti 12° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1990
- GRAVINA A. 1993: *Considerazioni su ambiente, popolamento e territorio nell'ambito di alcune fasi del processo di neolitizzazione della Daunia*, in Atti 13° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, Tavola Rotonda: Struttura di abitato e ambiente nel Neolitico Italiano, San Severo, II, 1999
- GRAVINA A. 1995: *Il territorio di Tiati sul Fortore fra Preistoria e Protostoria*, in Atti 15° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1993
- GRAVINA A. 1995a: *Torre Mileto fra Preistoria e Protostoria*, in CORSI P. (a cura di): *Il Gargano e il mare*, S. Marco in Lamis
- GRAVINA A. 1996: *La Daunia nord-occidentale: nota di topografia*, in L'antica età del Bronzo, Atti del Congresso di Viareggio 9-12 gennaio 1995, Firenze

- GRAVINA A. 1997: *Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso San Giovanni Rotondo*, in Atti 15° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1994
- GRAVINA A. 1998: *I materiali ceramici dell'insediamento appenninico di Calcara (Anzano di Puglia - FG)*, in Atti 16° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1995
- Gravina A. 1999: *Ciccalento fra Preistoria e Storia*, in Bollettino della Biblioteca del santuario di San Matteo di San Marco in Lamis, San Marco in Lamis.
- LOLLINI D.G. 1965: *Il Neolitico delle Marche alla luce delle recenti scoperte*, in Atti VI Congresso Internaz. Scienze Preist. e Protost., II, Firenze
- MANCINI F., PALMA DI CESNOLA A. 1958-59: *Saggi di scavo a Grotta Paglicci*, in Bullett. Paletn. Ita., N.S.XII, vol. LXVII-LXVIII
- MANFREDINI A. 1972: *Villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, in Origini, VI
- NAVA M.L. 1984: *L'età dei Metalli*, in Mazzei M. (a cura di): *La Daunia Antica*, Milano
- PALMA DI CESNOLA A. 1980: *Il Campignano del Gargano. Tipologia e cronologia*, in Atti IV Esposizione Archeologica su: *Il Campignano e l'età del Bronzo nel Gargano*, Vico del Gargano 1979, Lucera
- PALMA DI CESNOLA A., CALATTINI M. 1984: *Nuovi contributi alla conoscenza del Neoneolitico del Gargano. a: Ricerche e studi effettuati durante il 1981. b: Tipologia e strutture delle industrie litiche dell'Arciprete "A" e di Campi (Vieste)*, in Atti 3° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1981
- RADMILLI A.M. 1974: *Dal Paleolitico all'età del Bronzo*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, I, Roma
- RELLINI U., BATTAGLIA R., BAUMGÄRTEL E. 1930-31: *Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul Promontorio del Gargano*, in Bullett. Paletn. Italiano, L-LI
- TINÈ S., ISETTI E. 1980: *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta Scaloria*, in Bullett. Paletn. It., 82
- TINÈ S. 1983: *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova
- TOZZI C., VEROLA M.L. 1991: *La campagna di scavo 1990 a Ripatetta (Lucera-Foggia)*, in Atti 12° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo
- TUNZI SISTO A.M. 1998: *Le stele di Bovino-Castelluccio dei Sauri*, in *Dei di pietra. La grande statuaria antropomorfa dell'Europa nel III millennio a.C.* Catalogo della Mostra (Museo Archeolog. di Aosta 1998-99), Milano
- TUNZI SISTO A.M. 1999: *Trinitapoli. Ipogeo dei bronzi*, in Tunzi Sisto A.M. (a cura di): *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia
- VIGLIARDI A. 1984: *Considerazioni sulle culture ceramiche del Neolitico e dell'inizio dell'età dei Metalli del promontorio Gargano*, in *La ricerca nel territorio garganico*, Foggia

LOCALITÀ	BICROMICA	TRICROMICA			SERRA D'ALTO		DIANA BELLAVISTA
		SCALORIA BASSA	CASSANO IONIO RIPOLI	SCALORIA ALTA	ANTICO MEDIO	MED/O FINALE	
LA ROVERE	██████████						
FOGGIA (villa comunale)	██████████						
PASSO DI CORVO	██████████						
SANTA TECCHIA	██████████			██████████			██████████
S. LORENZO	██████████			██████████			
CICERONE	██████████			██████████			
PODERE 96	██████████			██████████			
POSTA D'INNANZI	██████████			██████████			██████████
MASS. LI GATTI - OLIVETO MASSELLI	██████████			██████████		██████████	
CICCALLENTO	██████████		██████████				██████████
COPPA PALLANTE	██████████		██████████			██████████	
CALA TRAMONTANA (Tremiti)	██████████		██████████			██████████	
GROTTA SCALORIA - OCCHIOPINTO	██████████		██████████			██████████	
VIESTE	██████████		██████████			██████████	
SARCINA	██████████			██████████	██████████		██████████
COPPA POCCI	██████████			██████████	██████████		
MASS. CANDELARO	██████████			██████████	██████████		
COPPA MALVA	██████████				██████████		
MASS. MISCHITELLI	██████████				██████████		
FONTANA ROSA OLIVETO	██████████					██████████	
MONTE AQUILONE	██████████					██████████	
COPPA NEVIGATA						██████████	
CALA DEGLI INGLESII						██████████	
POSTA PETRULLO						██████████	
ALMA DANNATA III						██████████	
S. CHIRICO						██████████	
PODERE D'AGNONE						██████████	██████████
S. MATTEO - CHIANTINELLE						██████████	██████████
CHIARAPPA						██████████	██████████
MASS. IST. DI SANGRO						██████████	██████████
FORTEVIVA						██████████	██████████
PIAN DEVOTO						██████████	██████████
BELVEDERE I							██████████
GROTTA DEL BRIGANTE	██████████						██████████
VERSENTINO	██████████						██████████
POSTA ALESI	██████████						██████████
COPPA DELL'OLMO							██████████
MASS. PAGLIARI							██████████
AMENDOLA							██████████
MULINO DI MARE							██████████
GROTTA PIPPOLA							██████████
GROTTA DELLE CARROZZE							██████████
S. VITO - SCARAMELLE							██████████
MASS. TORRETTA							██████████
PEZZA DELLE FONTANE							██████████
MATTINATA							██████████
SCHIFATA							██████████
BRANCIA							██████████
MASS. PALVANELLO							██████████
PIANI DI LAURIA							██████████
CAMMARATA (LESINA)							██████████
GROTTA TRAPPEDO							██████████
VILLANOVA							██████████
COPPA CARDONE							██████████
PREDICATELLA - LA CAMERA							██████████

Fig. 1 - Località della Daunia centro-settentrionale interessata da frequentazione nel Neolitico medio e finale (da Gravina 1991).

Località	Neolitico fin.	Eneolitico			Bronzo Antico
	Diana - Bellavista	Macchia di mare	Piano Conte	Laterza	
VIESTE	■	■	■	■	■
MULINO DI MARE	■	■			
COPPA CARDONE	■	■			
MACCHIA DI MARE	■	■			
GR. PIPPOLA	■		■	■	■
CAMMARATA	■		■	■ ■ ■ ■	■
DIFENSOLA (CAMPOMARINO)			■	■	
MALANOTTE			■	■	
TORRE MILETO			■	■	
ISOLA DI VARANO			■	■	
TORRE SFINALE			■	■	
BAIA DI CAMPI				■	
ARCIPRETE B				■	
RESEGA				■	
VALLE SBERNIA				■	
MONTE GRANDE				■	
CROCEFISSO DEI MISSIONARI				■	
GR. MASS. PASQUARIELLO				■	■
PALIANZA				■ ■ ■ ■	
GR. DRISIGLIA				■ ■ ■ ■	■
MASS. IACOVELLI					■
GR. DEL FICO (MANFREDONIA)					■
GR. SCALORIA-OCCHIOPINTO					■
RODI GARGANICO					■

Fig. 2 - Principali località della costa adriatica garganica frequentata nel Neolitico finale, nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo antico.

Località	Neolitico fin.	Eneolitico			Bronzo Antico
	Diana - Bellavista	Macchia di mare	Piano Conte	Laterza	
VILLANOVA	■				
GR. TRAPPEDO	■				
GR. DELLE CARROZZE	■				
FONTANAROSA ULIVETO	■	■ ■ ■ ■ ■	■		
CICCALEMBO	■		■	■	■
MEZZANELLA DI BRANCIA	■		■	■	■
GR. DEL BRIGANTE	■		■	■	■
SANTA TECCHIA	■			■	■
CICERALE			■	■	
VALLE DEL SORBO			■	■	
PIANORO EST- VALLE INFERNO			■	■	
CHIANCATA LA CIVITA			■	■	
FONTANAROSA CASTELLETTA			■	■	■
BRANCIA KM 10-VOLTA PIANEZZA			■	■	■
C. CRISSETTI			■	■	■
CROCICCHIA			■ ■ ■ ■ ■	■	■
FONTANAROSA FERRARA				■	
GR. FLAVIA-VALLE INFERNO				■	
POSTA FARANO				■	■
SPIRITICCHIO				■	■
MEZZANA DELLA QUERCIA				■	■
LE CAVE (APRICENA)					■
COPPA NEVIGATA					■

Fig. 3 - Principali località del versante sud del Gargano e lungo il percorso del fiume Candelaro interessate da frequentazione nel Neolitico finale, nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo antico.

Località	Neolitico fin.	Eneolitico			Bronzo Antico
	Diana - Bellavista	Macchia di mare	Piano Conte	Laterza	
PALVANELLO	■				
PIAN DEVOTO	■		■	■	■
STERPARO NUOVO	■				
BOVINO (TERRITORIO)				■	
BORGINETO				■ ■ ■ ■	
COLLE D'ARMI				■	
SCULGOLA				■	
TUPPO DELLA GUARDIOLA				■	■
MASS. FARFALLA					■

Fig. 6 - Principali località del Preappennino dauno interessate da frequentazione nel Neolitico finale, nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo antico.

Località	Neolitico fin.	Eneolitico			Bronzo Antico
	Diana - Bellavista	Macchia di mare	Piano Conte	Laterza	
MULINO DI MARE	■	■			
COPPA CARDONE	■	■			
MACCHIA DI MARE	■	■			
VIESTE	■	■	■	■	■
CHIARAPPA	■				
GR. DELLE CARROZZE	■				
C.LE DI CRETA-S.M. CHIANTIN.	■		■	■	■
GR. PIPOLA	■		■	■	■
GAMMARATA	■		■	■	■
PIANI DI LAURIA	■		■	■	■
CICCALENDO	■		■	■	■
MEZZANELLA DI BRANCIA	■		■	■	■
GR. DEL BRIGANTE	■		■	■	■
MASS. IST. DI SANGRO	■		■	■	■
PIAN. DEVOTO	■		■	■	■
FONTANAROSA ULIVETO	■		■	■	■
SANTA TECCHIA	■		■	■	■
PIANO NAVUCCIO			■		
FONTANAROSA FERRARA			■		
STERPARO NUOVO			■		
CICERALE			■		
VALLE DEL SORBO			■		
PIANORO EST- VALLE INFERNO			■		
DIFENSOLA (CAMPOMARINO)			■		
MALANOTTE			■		
COLLE ARSANO			■		■
CHIANCATA LA CIVITA			■		■
COPPA DI ROSE			■		■
FONTANAROSA CASTELLETTA			■		■
BRANCIA KM 10-VOLTA PIANEZZA			■		■
C. CRISETTI			■		■
TORRE MILETO			■		■
ISOLA DI VARANO			■		■
TORRE SEINALE			■		■
CROCICCHIA			■	■	■
BAIA DI CAMPI				■	■
CROCEFISSO DEI MISSIONARI				■	■
MONTE GRANDE				■	■
ARCIPRETE B				■	■
RESEGA				■	■
CASONE				■	■
VALLE SBERNIA				■	■
GR. FLAVIA-VALLE INFERNO				■	■
COLLE D'ARMI				■	■
MULINO DI CALDOLI				■	■
SCULGOLA				■	■
BOVINO (TERRITORIO)				■	■
BORGINETO				■	■
PALIANZA				■	■
TORRE FIORENTINA				■	■
PORTATA CASONE				■	■
POSTA FARANO				■	■
SPIRITICCHIO				■	■
GR. MASS. PASQUARIELLO				■	■
MEZZANA DELLA GUERCIA				■	■
TUPPO DELLA GUARDIOLA				■	■
CANTALUPO TRE PONTI				■	■
GR. DI GRISGLIA				■	■
TORRIONE DI CASONE				■	■
MASS. FARFALLA				■	■
LE CAVE (APRICENA)				■	■
COPPA NEVIGATA				■	■
RODI GARGANICO				■	■
GR. DEL FICO (MANFREDONIA)				■	■
BECCARINI				■	■
MASS. IACOVELLI				■	■
GUADONE				■	■
GR. SCALORIA-OCCHIOPINTO				■	■

Fig. 7 - Principali località della Daunia centro-settentrionale interessate da frequentazione nel Neolitico finale, nell'Eneolitico e nell'età del Bronzo antico. Quadro riassuntivo.

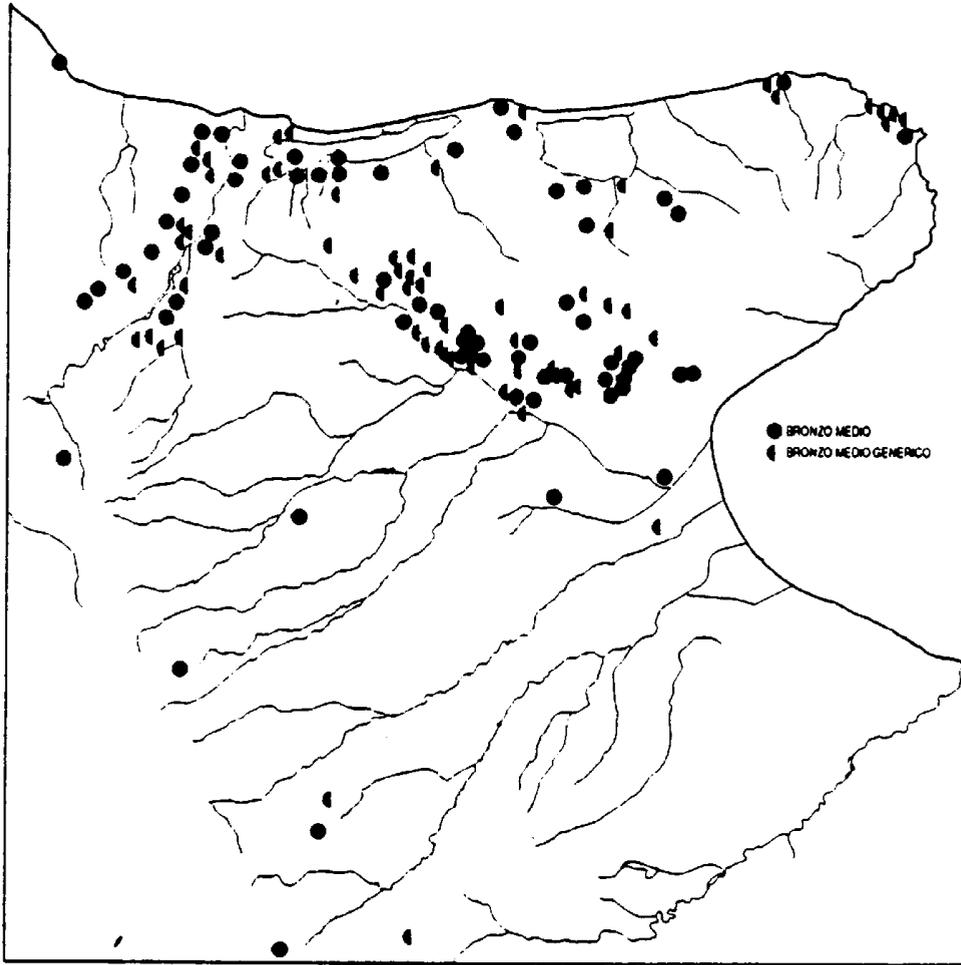


Fig. 8 - Impianto insediativo dei principali siti della Daunia centro-settentrionale interessati da frequentazione nel Bronzo medio.

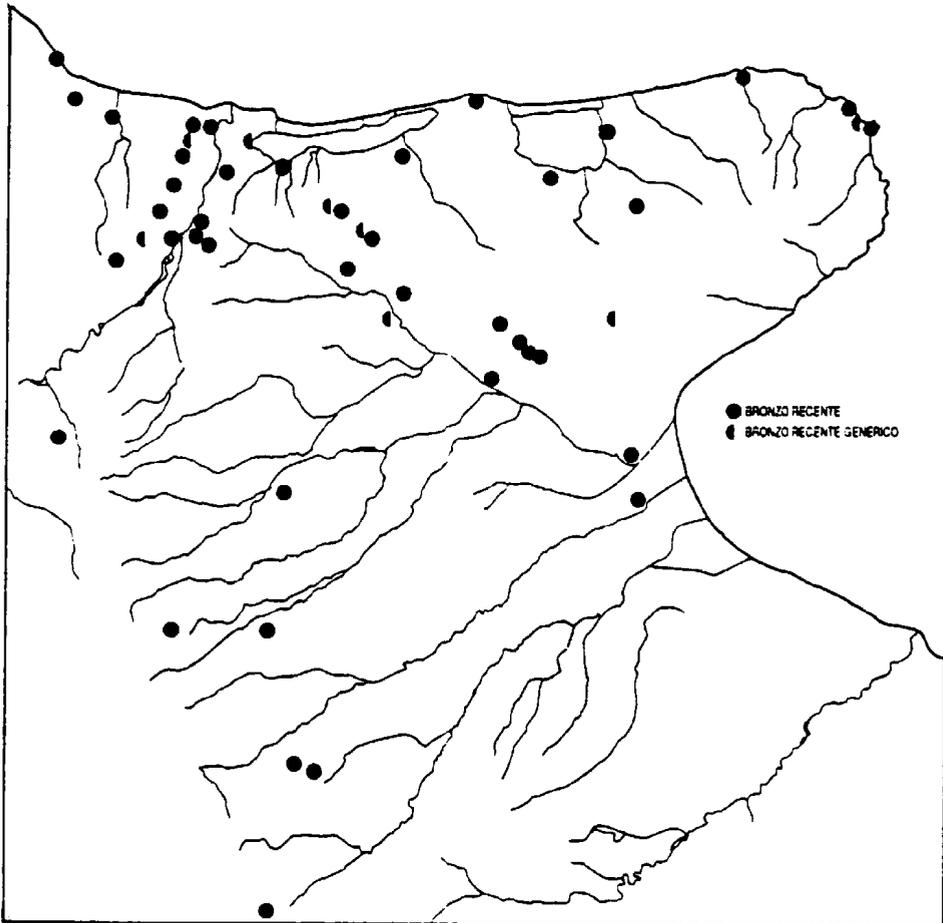


Fig. 9 - Impianto insediativo dei principali siti della Daunia centro-settentrionale interessati da frequentazione nel Bronzo recente.

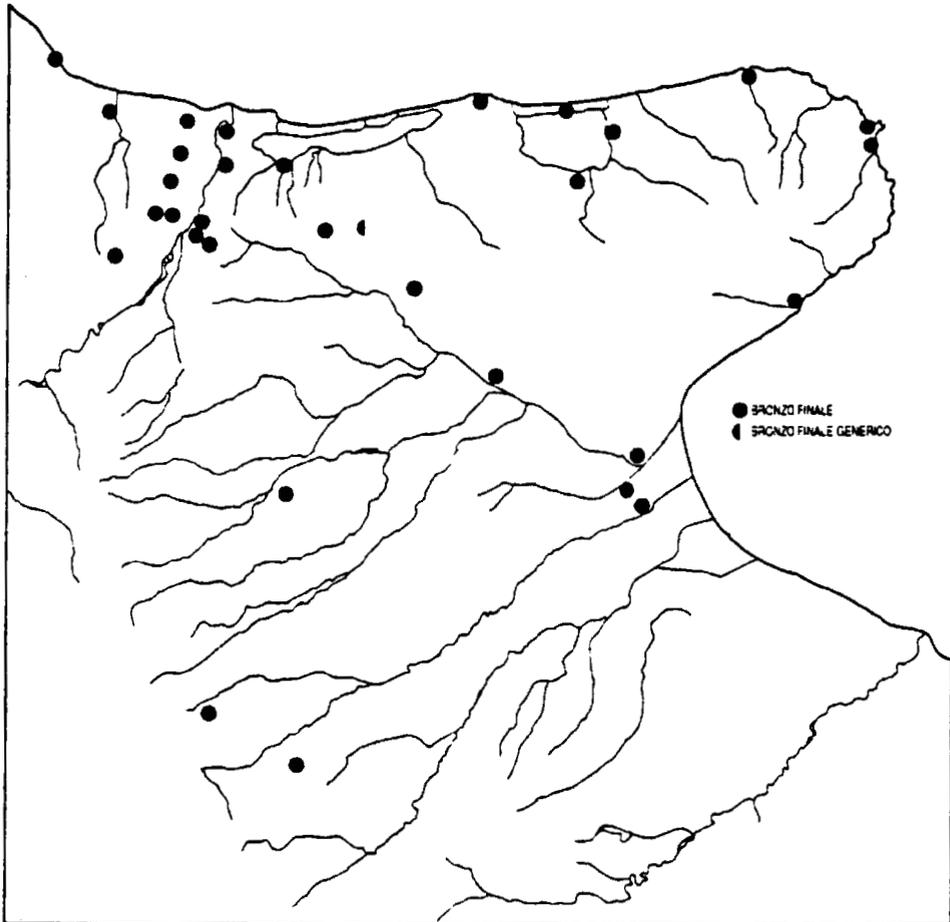


Fig.10 - Impianto insediativo dei principali siti della Daunia centro-settentrionale interessati da frequentazione nel Bronzo finale.

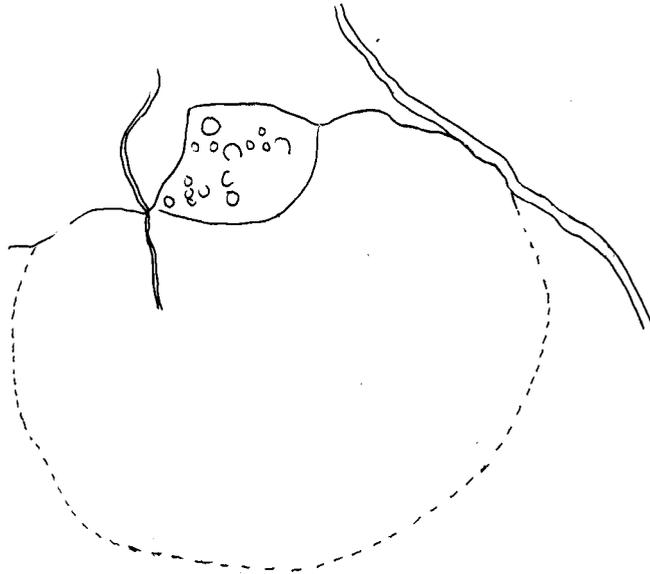
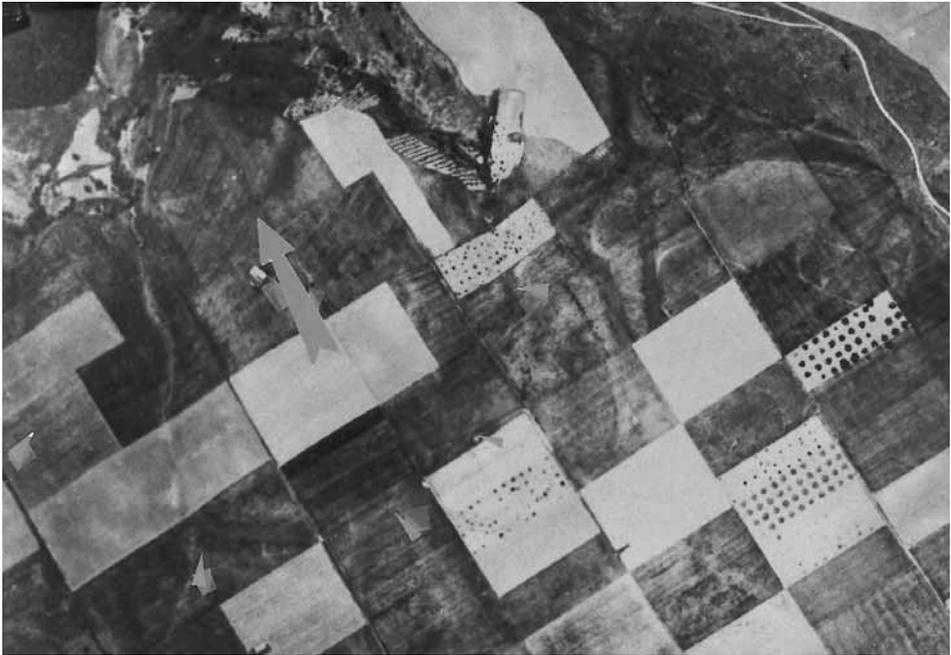


Fig.11 - Villaggio fortificato di Pezze della Chiesa.

Fig.12 - Rappresentazione grafica del villaggio fortificato di Pezze della Chiesa



Fig.13 - Villaggio di Colle Arsano.



Fig.14 - Villaggio fortificato di Coppe di Rose.

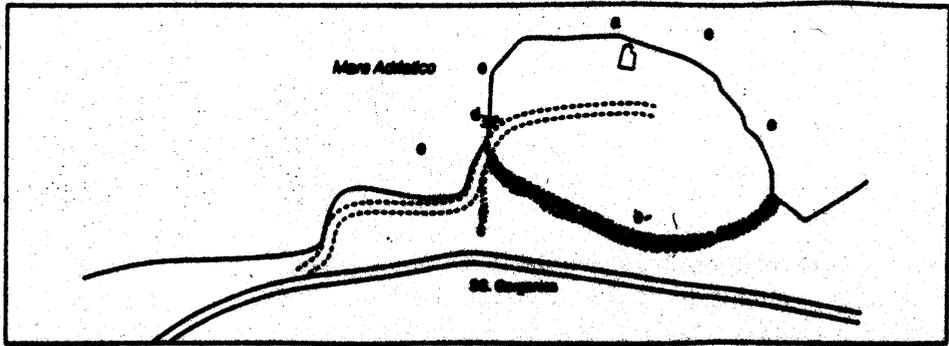


Fig.15 - Rappresentazione grafica del villaggio fortificato di Torre Mileto. a: buche di palo; b: fossato; c: muro a :secco; e: banco roccioso da cui le mareggiate hanno asportato deposito archeologico; f: muraglia che sosteneva o fortificava un terrapieno.



Fig.16 - Villaggio fortificato di Torre Mileto



Fig.17 - Villaggio fortificato del Bronzo medio di Monte Granata. A sinistra in basso: l'area insediativa di Ciccalento (da M. Coppa: Storia dell'urbanistica).

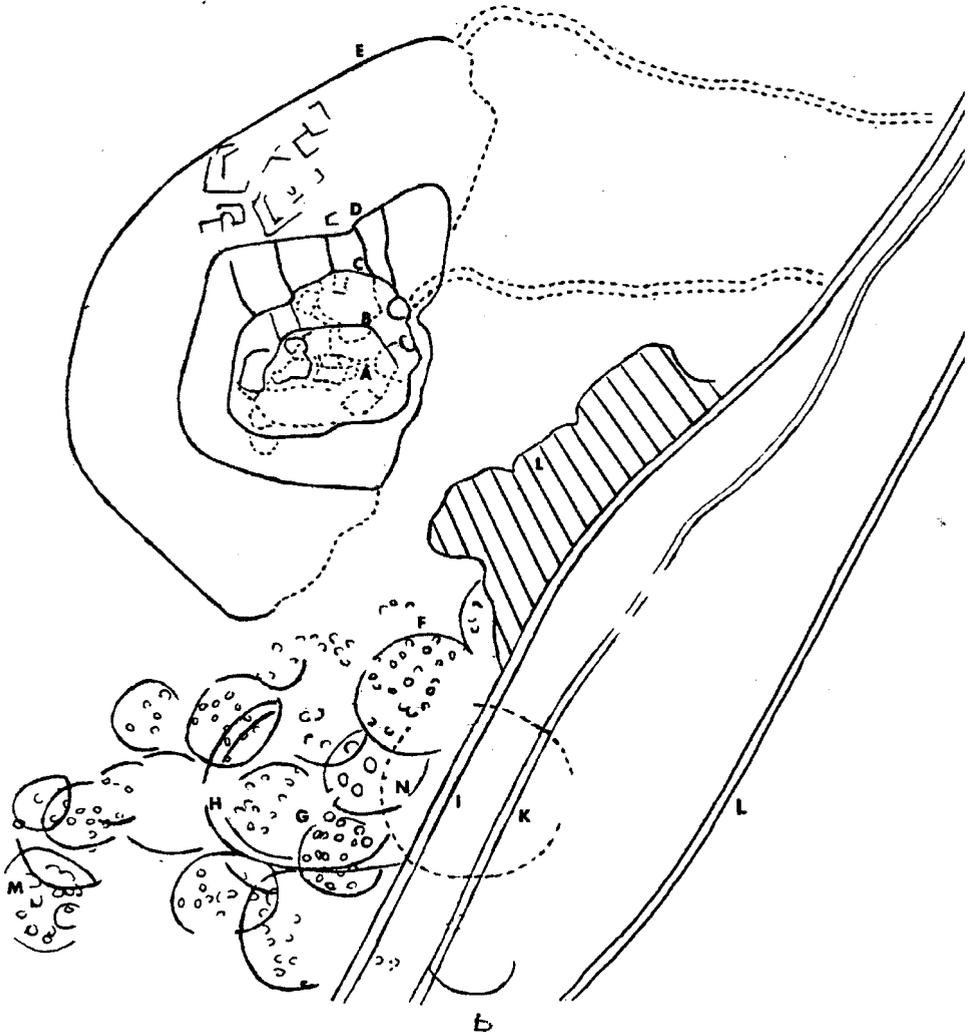


Fig.18 - Rappresentazione grafica delle fasi di ampliamento del villaggio di Monte Granata.



Fig.19 - Villaggi fortificati “gemini” posti sui pianori orientale e occidentale (Chiancata Avatra) all’imbocco della Valle dell’Inferno.

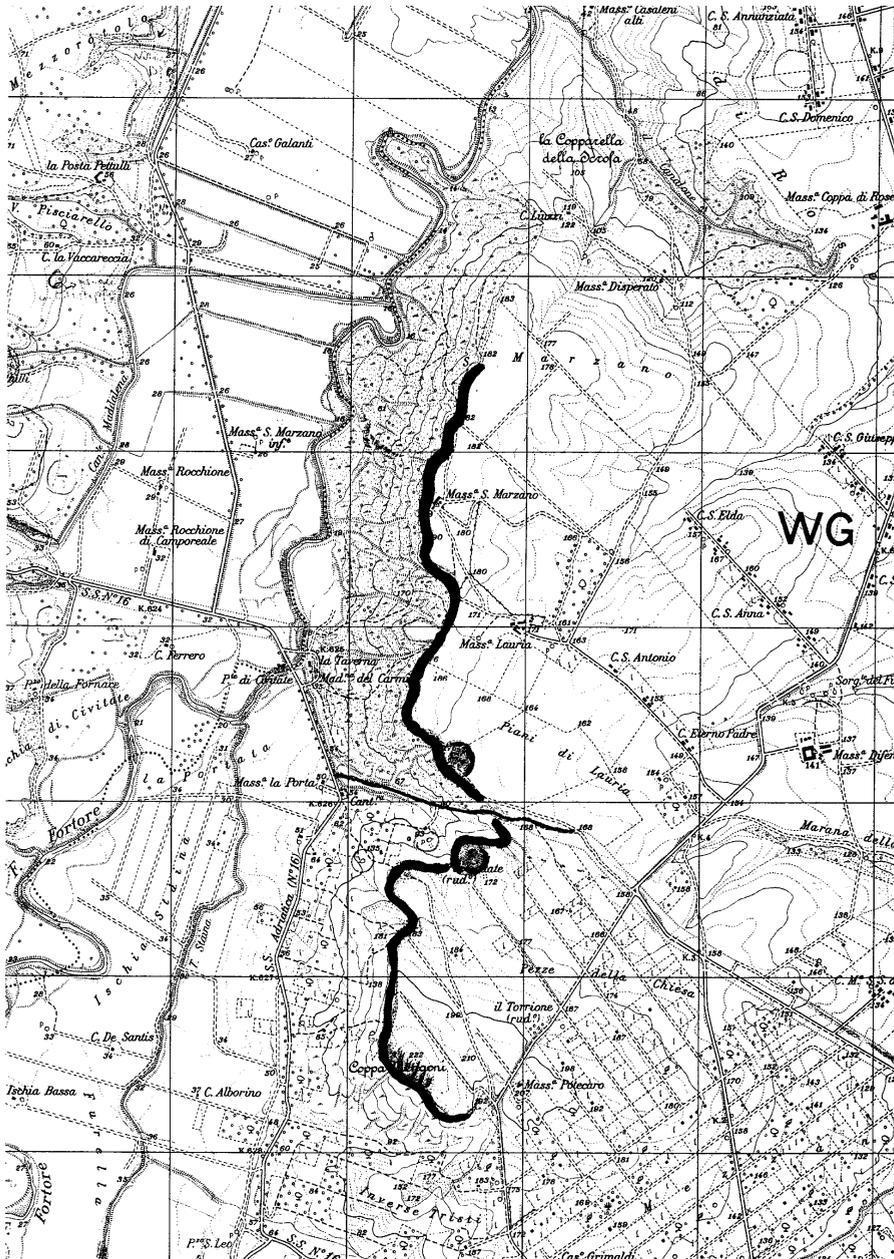


Fig.20 - Villaggi fortificati “gemini” posti al controllo della pista che da Piani di Lauria e Pezze della Chiesa scende al guado sul Fortore (I.G.M. “Coppe di Rose”)



Fig.21 - Villaggio fortificato di Crocicchia (San Giovanni Rotondo) - Foto aerea

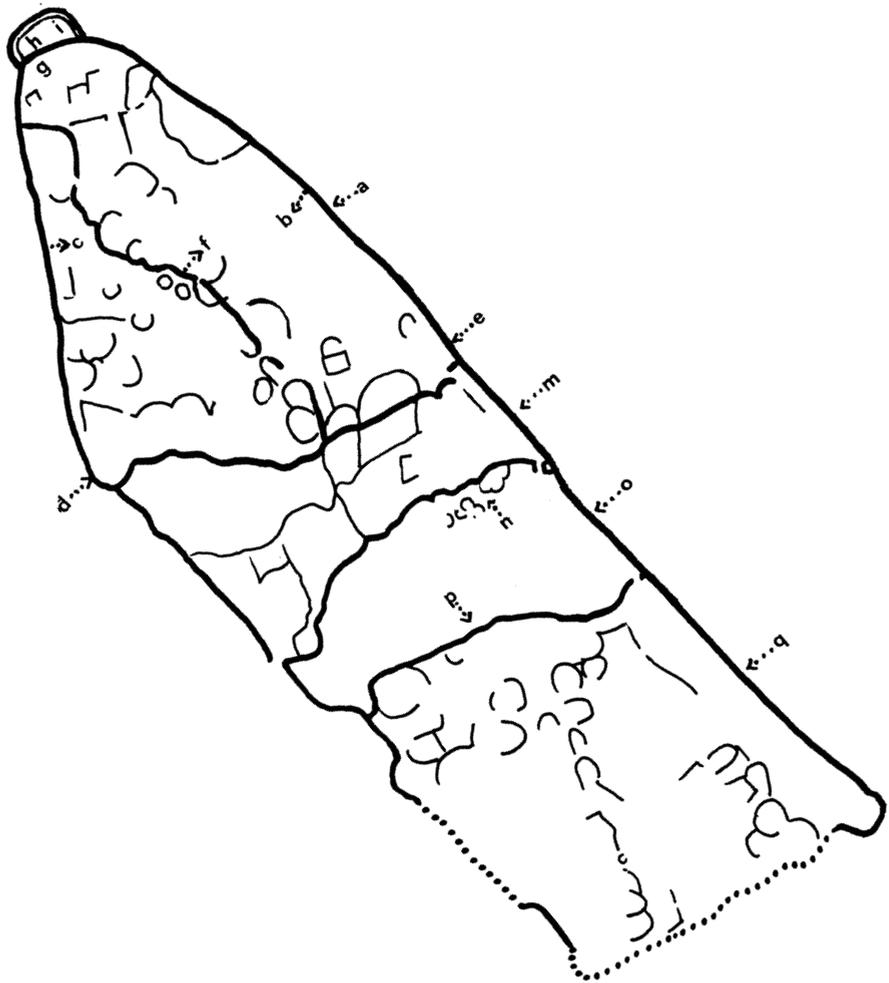


Fig.22 - Villaggio fortificato di Crocicchia (San Giovanni Rotondo) - Rappresentazione grafica dell'aerofotografia con alcune delle numerose tracce di strutture, riprodotte dalla foto, che si rinvengono all'interno dell'insediamento.



Fig. 23 - Aerofotogrammetria del villaggio fortificato di Crocicchia (San Giovanni Rotondo)

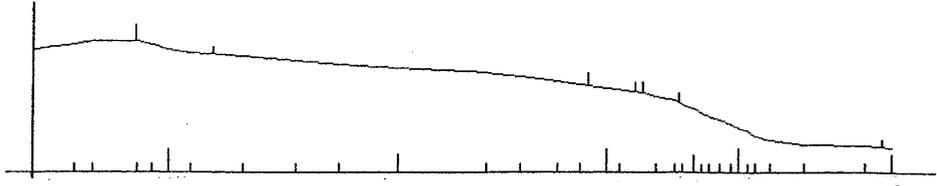


Fig. 24 - Profilo altimetrico dell'area a contorno triangolare del villaggio fortificato di Crocicchia (San Giovanni Rot.)



Fig. 25 - Villaggio fortificato di Crocicchia (San Giovanni Rotondo): tratti del muro di cinta.



Fig. 26 - Villaggio fortificato di Crocicchia (San Giovanni Rotondo): tratti del muro di cinta.



Fig. 27 - Crocicchia (San Giovanni Rotondo): materiale di crollo della “torre” con il pietrame piccolo che riempie l’intercapedine fra le pareti esterna e interna del muro.



Fig. 28 - Crocicchia (San Giovanni Rotondo): piccola struttura rettangolare sull'angolo sinistro interno alla "torre".



Fig. 29 - Villaggio fortificato di Crocicchia: visione generale dal "fossato" della struttura di contenimento con terrazzamenti anche sfalsati.



Fig. 30 - Crocicchia (San Giovanni Rotondo): struttura di contenimento di uno dei terrazzamenti.



Fig. 31 - Crocicchia (San Giovanni Rotondo): struttura di contenimento di uno dei terrazzamenti.



Fig. 32 - Crocicchia (San Giovanni Rotondo): camminamenti e porte di accesso ai vari terrazzamenti.

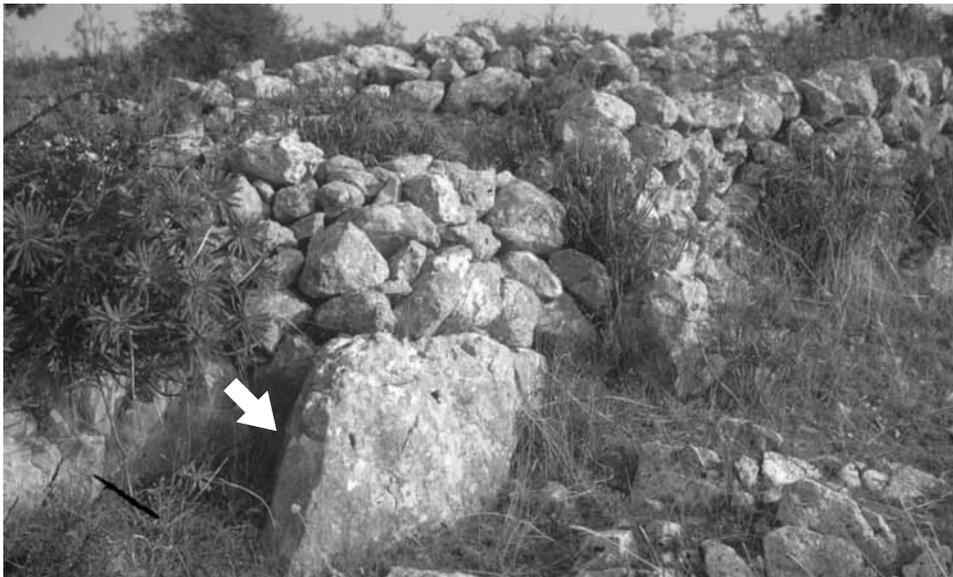


Fig. 33 - Crocicchia (San Giovanni Rotondo): camminamenti e porte di accesso ai vari terrazzamenti.



Fig. 34 - Villaggio di Crocicchia (San Giovanni Rotondo): strutture circolari sul lato occidentale della base del terrapieno.



Fig. 35 - Crocicchia (San Giovanni Rotondo): struttura absidata.

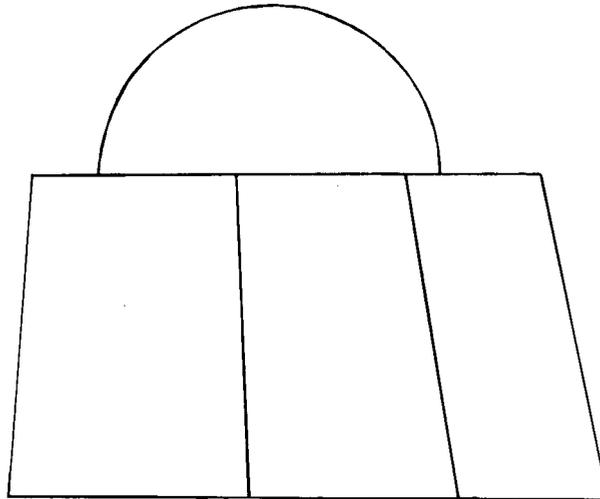


Fig. 36 - Crocicchia (San Giovanni Rotondo): rappresentazione grafica schematica della struttura absidale (disegno di M. Fiorentino).

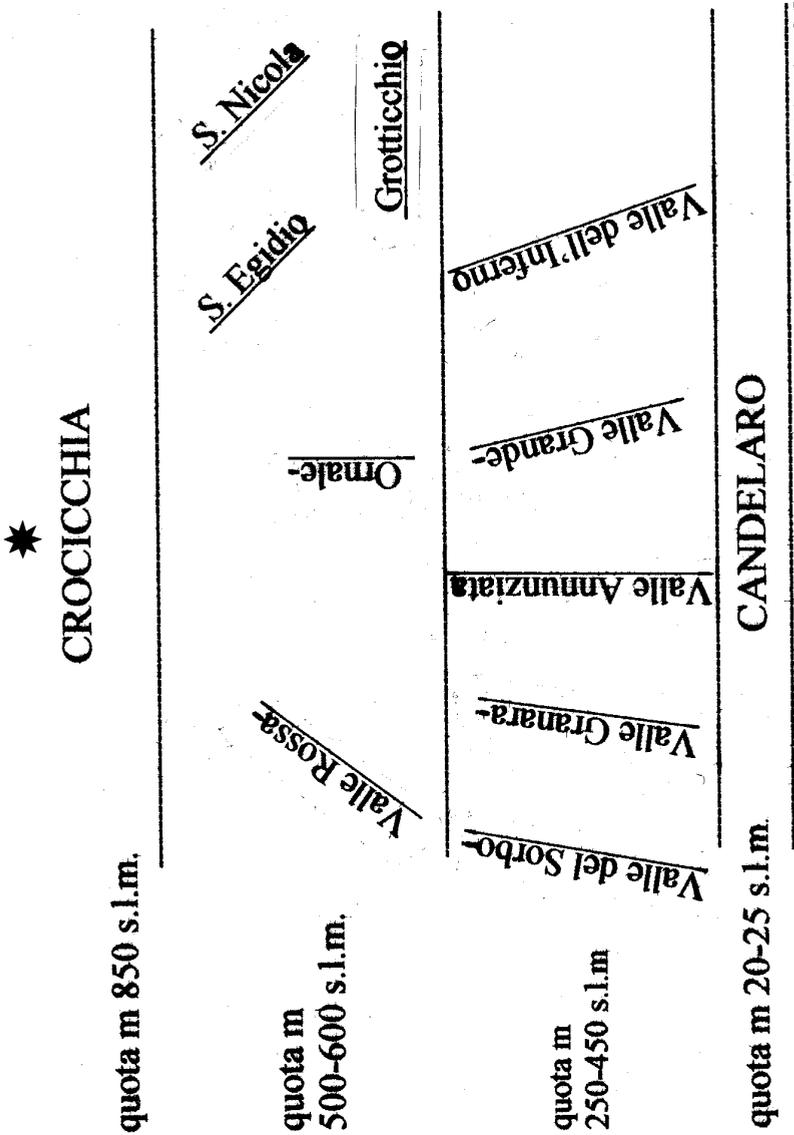


Fig.37 - Rappresentazione schematica della posizione di Crocicchia rispetto ad altre aree di frequentazione durante l'età del Bronzo medio.



Fig. 38 - Tagliavia (San Marco in Lamis): struttura circolare con “cista litica” centrale.



Fig. 39 - Tagliavia (San Marco in Lamis): struttura circolare.



Fig.40 - Tagliavia (San Marco in Lamis): struttura circolare



Fig. 41 - Tagliavia (San Marco in Lamis): struttura circolare con “cista litica” centrale.



Fig. 42 - Tagliavia (San Marco in Lamis): particolare della “cista litica” centrale.



Fig. 43 - Tagliavia (San Marco in Lamis): struttura a semicerchio.

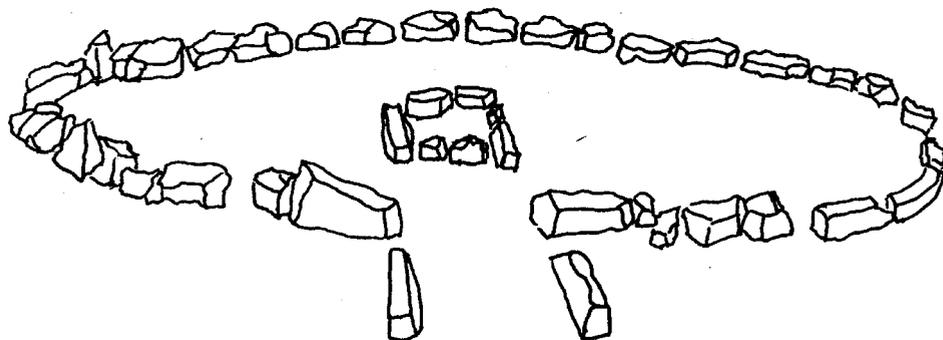


Fig. 44 - Tagliavia (San Marco in Lamis): rappresentazione schematica della struttura circolare con corridoio di accesso e piccola struttura centrale quadrangolare o rettangolare.

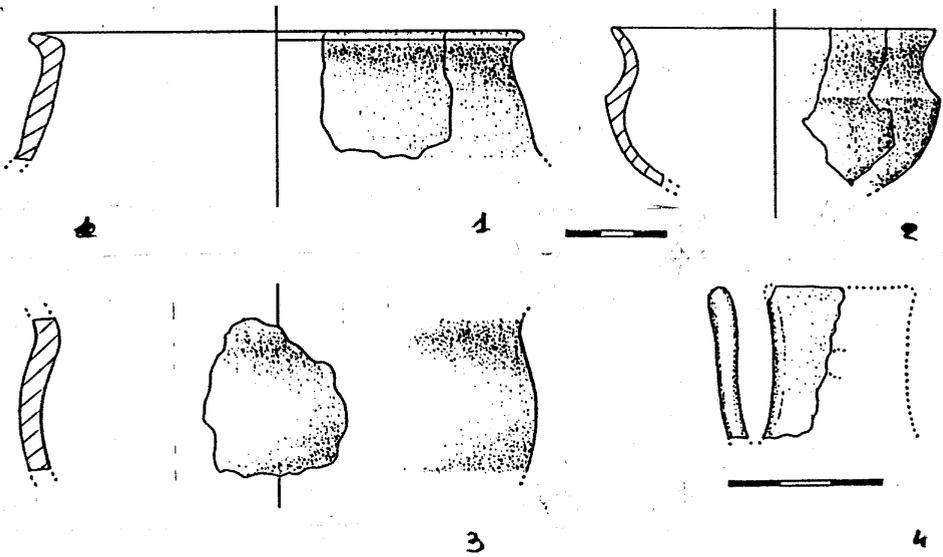


Fig. 45 - Tagliavia (San Marco in Lamis): materiale fittile di superficie.

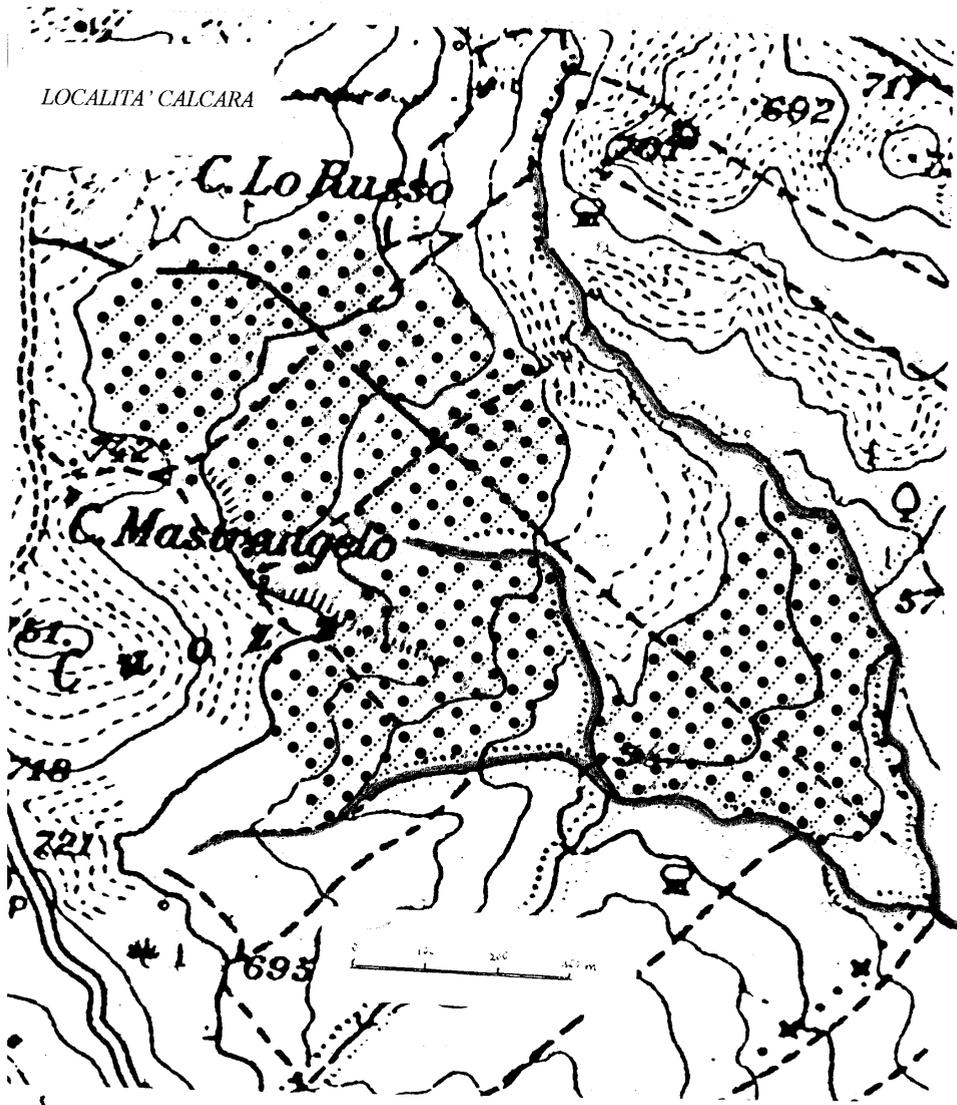


Fig. 46 - Località Calcara (Anzano di Puglia): insediamento della media età del Bronzo ubicato su terrazzamenti adattati artificialmente in una stretta valle che degrada con forte pendenza (I.G.M.-F.174-II NO "Monteleone", con modifica).

INDICE

<i>Apertura dei lavori</i>	pag.	3
<i>Saluto</i>	»	5
A. PALMA DI CESNOLA, MAURO CALATTINI <i>Lacheuleano di Monte Grande nel Gargano (nota preliminare)</i>	»	7
MAURO CALATTINI <i>L'industria acheuleana di Macchito (nota preliminare).</i>	»	15
M. FREGUGLIA, L. SARTI <i>Revisione del materiale proveniente dalle Sorgenti di Irchio. Notizia preliminare.</i>	»	27
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>Il Musteriano del lago di Lesina</i>	»	41
A. M. TUNZI SISTO, C. MOFFA , F. D'OTTAVIO, C. BARTOLI <i>Nuove ricerche nell'insediamento Neolitico alla periferia orientale di Foggia. Il saggio nell'ex Ippodromo</i>	»	65
ARMANDO GRAVINA <i>La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra neolitico finale, eneolitico ed età del Bronzo</i>	»	83

ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: campagna di scavo 1998</i>	pag. 143
GIULIA RECCHIA, SARA T. LEVI <i>Morfologia funzionale e analisi archeometriche: considerazioni preliminari sulla ceramica dell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i>	» 157
CLAUDIA MINNITI <i>L'utilizzazione dei molluschi nell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i>	» 177
MASSIMO CALDARA, ALBERTO CAZZELLA, GIROLAMO FIORENTINO, RAFFAELE LOPEZ, DONATELLA MAGRI, ORONZO SIMONE <i>Primi risultati di una ricerca paleoambientale nell'area di Coppa Navigata (Foggia)</i>	» 199
A. M. TUNZI SISTO, C. MOFFA, L. ALESSANDRI, V. CORAZZA, A. DI RENZONI <i>L'ipogeo 5 di Terra di Corte, S. Ferdinando di Puglia (Foggia). Rapporto preliminare</i>	» 237